



Mastino, Attilio; Teatini, Alessandro (2001) *Ancora sul discusso "trionfo" di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio: nota a proposito di CIL, VIII, 9356 = 20941 (Caesarea)*. In: *Varia epigraphica: atti del Colloquio internazionale di epigrafia*, 8-10 giugno 2000, Bertinoro, Italia. Faenza, Fratelli Lega Editori. p. 274-327. (Epigrafia e antichità, 17).

<http://eprints.uniss.it/6440/>

VARIA EPIGRAPHICA

Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia
Bertinoro, 8-10 giugno 2000

a cura di

Gabriella ANGELI BERTINELLI e Angela DONATI

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

© 2001 Fratelli Lega Editori, Faenza

Stampato nel Settembre 2001 da
Tipostampa Bolognese s.r.l. - Bologna

ATTILIO MASTINO - ALESSANDRO TEATINI

ANCORA SUL DISCUSO «TRIONFO»
DI COSTANTINO
DOPO LA BATTAGLIA DEL PONTE MILVIO
NOTA A PROPOSITO DI *CIL*, VIII, 9356 = 20941 (CAESAREA)(*)

1. Il tema del trionfo di Costantino dopo la battaglia del ponte Milvio è stato sollevato di nuovo da Augusto Frascchetti che, dopo l'articolo del 1986 su *Società romana e impero tardoantico* (1), è tornato sul discusso passaggio da Roma pagana a Roma cristiana e sulla conversione della città eterna dopo Costantino, con un bel volume curato dagli Editori Laterza uscito recentemente (2), che ricalca il titolo originale del volume di Andreas Alföldi dedicato alla Conversione (3): la tesi centrale è nettamente in contrasto con le posizioni più tradizionali di François Paschoud (4) e di Giorgio Bonamente (5), che non erano affatto convinti di una conversione immediata di Costantino e di un originario abbandono del Campidoglio fin dal giorno successivo alla battaglia del Ponte Milvio ed alla morte di Massenzio, quando potrebbe esser stato celebrato un vero e proprio trionfo, sia pure a conclusione di una guerra civile. Già Paschoud, replicando su «Museum Helveticum» del 1997 ad un articolo dello stesso Fra-

(*) Pur concepito unitariamente, questo lavoro è diviso in sei paragrafi: i §§ 1, 5 e 6 sono di Attilio Mastino, i §§ 2-4 sono di Alessandro Teatini. Il testo di Attilio Mastino è stato presentato al convegno «Poteri religiosi e istituzioni: il culto di S. Costantino imperatore tra oriente e occidente» (Sassari, Sedilo, Oristano, 3-6 luglio 1999). I fac-simile sono di Salvatore Ganga, le fotografie di Alessandro Teatini. Ringraziamo cordialmente Marcella Bonello, Enzo Aiello ed Antonio Ibbà per la preziosa consulenza e gli amici Gianfranco Paci e Luigi Sensi per i suggerimenti formulati in occasione della discussione del testo orale a Bertinoro. Mario Torelli ha ricordato per noi le vicende del suo antico viaggio in Algeria.

(1) A. FRASCCHETTI, *Costantino e l'abbandono del Campidoglio*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma-Bari 1986, pp. 59-98 e 412-438.

(2) FRASCCHETTI, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Bari 1999.

(3) A. ALFÖLDY, *The Conversion of Constantine and Pagan Rome*, Oxford 1969 (2a ed.).

(4) F. PASCHOUD, *Zosime 2,29 et la version payenne de la conversion de Constantin*, «Historia», 20 (1971), p. 334 ss. (anche in *Cinq études sur Zosime*, Paris 1975, p. 24 ss.).

(5) G. BONAMENTE, *Eusebio*, «Storia ecclesiastica», IX, 9 e *la versione cristiana del trionfo di Costantino nel 312*, in «Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso», a cura di L. Gasperini, Roma 1981, p. 55 ss.

schetti (6), aveva osservato che l'ipotesi di una conversione fulminante al Cristianesimo, che starebbe alla base dell'improbabile rifiuto di Costantino di ascendere al Campidoglio fin dal primo *adventus* imperiale nella capitale (testimoniata in realtà da Zosimo solo in occasione del terzo ingresso nel 326), appare non solo audace ma anche più ingegnosa che convincente, per quanto fatta propria da vari studiosi, tra i quali H.-U. Wiemer (7).

Come è noto, Costantino visitò Roma in tre occasioni distinte: la prima volta, dopo la battaglia del Ponte Milvio, a partire dal 29 ottobre del 312, ponendo termine al potere che Massenzio aveva mantenuto per sei anni (8); da Roma Costantino partì per combattere i Germani, rientrando nella città eterna tre anni dopo, in occasione dei decennali del 25 luglio 315 (9), con una *profectio* che è datata al 27 settembre dello stesso anno nel calendario di Filocalo dell'età di Costanzo II (10): in questa circostanza fu dedicato l'arco presso l'anfiteatro flavio, ricco di rappresentazioni trionfali (11).

Ancora collegato a celebrazioni decennali nella città eterna, secondo una tradizione già augustea rivitalizzata da Settimio Severo, è il terzo *adventus* nel 326, in occasione della conclusione della cerimonia dei ventennali (iniziata a Nicomedia l'anno precedente): Costantino giunse nella Capitale forse il 21 luglio, arrivando da Costantinopoli, città di cui aveva iniziato la costruzione, ma che sarebbe stata inaugurata solo il 10 maggio 330 e dove nel 335 furono celebrati i ludi trentennali (12).

Quello del 326 fu l'ultimo *adventus* di Costantino, che non sarebbe tornato in Italia per i tricennali del 335, celebrati nella seconda Roma, e che si sarebbe fatto seppellire nella basilica di

(6) PASCHOUD, *Zosime et Constantin. Nouvelles controverses*, MH, 54 (1997), p. 22 ss.; vd. ID., *Ancora sul rifiuto di Costantino di salire al Campidoglio*, in G. BONAMENTE - F. FUSCO (a cura di), «Costantino il Grande dall'antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico», II, Macerata 1993, p. 741 ss.

(7) H.-U. WIEMER, *Libanius und Zosimos über den Rom-Besuch Konstantin I im Jahre 326*, «Historia», 43 (1994), p. 469 ss.

(8) Per la data, vd. HIDAT., in *Philoc. fast.: IV k(alendas) nov(embres) advent(us) Divi, (circenses)*.

(9) Per l'ingresso del 18 luglio 315, vd. *I.It.*, XIII, 2, p. 257.

(10) Vd. *I.It.*, XIII, 2, p. 255; cf. O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Papste für die Jahre 311 bis auf 476*, Stuttgart 1919, p. 252 s.

(11) Per l'arco di Costantino si veda il recente P. PENSABENE, C. PANELLA, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma*, RPAA, 66 (1993-1994), pp. 174-283.

(12) Vd. *I.It.*, XIII, 2, p. 251 e p. 485, cf. SEECK, *Regesten der Kaiser*, cit., p. 163; H. STERN, *Le calendrier du 354. Etude sur son texte et ses illustrations*, Paris 1953, p. 71.

Santa Sofia a Costantinopoli, tra i cenotafi del 12 apostoli, nuovi *pignora imperii*, cimeli analoghi a quelli della Roma cristiana (le tombe dei SS. Pietro e Paolo) e della stessa Roma pagana, gli *ancilia*, le ceneri di Oreste, lo scettro di Priamo, il velo di Iliona, il Palladio, la mitica statua di Atena, trasportata da Troia, che Costantino avrebbe tolto dal tempio di Vesta e riportato in oriente nella nuova capitale (13). Santo Mazzarino forse esagerando è arrivato a parlare di un'avversione di Costantino nei confronti di Roma, «città per eccellenza pagana» (14), dove il tempo era scandito da un calendario sovrabbondante di feste pagane che i Romani - scrive Frascchetti - amavano e sentivano «come parte integrante ed irrinunciabile di una dimensione specifica di vita cittadina, della loro stessa *civilitas*» (15).

Per Frascchetti Costantino fu il primo Augusto che al momento del suo ingresso a Roma evitò accuratamente di ascendere al Campidoglio, di celebrare dunque un trionfo che comportava anche una cerimonia di ringraziamento a Giove Ottimo Massimo, il dio pagano al quale da sempre il trionfatore romano con indosso il mantello di porpora tendeva idealmente ad identificarsi. Nella stessa occasione era d'uso deporre l'alloro nel grembo di Giove ed effettuare i tradizionali sacrifici cruenti.

A noi sembra poco probabile che l'abbandono del Campidoglio possa darsi ad un'epoca tanto risalente e del resto manca una qualunque sicura testimonianza basata sulle fonti, che pure concordano su molti aspetti, da Zosimo pagano ad Eusebio cristiano, a Lattanzio: il 29 ottobre 312, la *publica laetitia* per la morte dell'usurpatore e del tiranno (16), la cui testa fu recisa dal tronco e trasferita significativamente a Cartagine (17), secondo la maggior parte degli studiosi, dallo Ehlers (18) all'Alföldi (19),

(13) Per i *pignora imperii* della Roma pagana, vd. SERV. DAN., *ad Aen.* VII, 188.

(14) S. MAZZARINO, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1974, I, p. 177 n. 28.

(15) FRASCHETTI, *La conversione*, cit., p. 6.

(16) *Pan.* 9 (12), 18,3; 10 (4), 31,5; ZOS. II, 17,1. Per Massenzio rappresentato come tiranno dalla propaganda di Costantino e nell'epigrafe incisa sull'arco del 315, vd. EUS., *H.E.*, IX, 9; V.C. I, 27; RUFIN., IX, 9,1, cf. P. BARCELÒ, *Una nuova interpretazione dell'arco di Costantino*, in «*Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo*», I, a cura di G. Bonamente, F. Fusco, Macerata 1992, p. 113 ss.

(17) *Pan.* 10 (4), 32,6, vd. P. ROMANELLI *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 540 ss.; P. RUGGERI, *Costantino conditor urbis: la distruzione di Cirta da parte di Massenzio e la nuova Constantina*, in «*Africa ipsa parens illa Sardiniae*». *Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, p. 69 s.

(18) W. EHLERS, *Triumphus* in *RW*, VII, A 1 (1939), col. 500.

(19) ALFÖLDI, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, *MDAI(R)*, 50 (1935), p. 3 ss.

fino al Pachoud, potrebbe aver comportato un vero e proprio trionfo dai contenuti pagani, anche se si trattava di una vittoria su nemici interni. Analoga cerimonia ipotizzeremo a maggior ragione per il 315, dopo la campagna germanica ed in occasione della dedica dell'arco onorario urbano, per quanto Frascchetti sostenga che dobbiamo più propriamente parlare in entrambi i casi di *adventus* imperiali, di carattere civile e non militare, dunque non accompagnati da trionfi.

È vero che l'autore del IX panegirico, pronunciato a Treviri nell'estate del 313, descrivendo l'*adventus* di Costantino a Roma dell'anno precedente, sorvola su quello che Giorgio Bonamente chiama «l'aspetto culminante della cerimonia», e cioè l'ascesa al Campidoglio ed il sacrificio di ringraziamento a Giove Capitolino (20). Del resto già lo Straub aveva osservato quaranta anni fa come l'autore del panegirico segnali la fretta dell'imperatore per concludere la cerimonia e raggiungere la residenza imperiale sul Palatino, *tam cito accessisse palatium*, deludendo le attese dei cittadini che avrebbero voluto osservare con calma la figura del nuovo principe ed il suo seguito (21); i momenti successivi della giornata furono in effetti l'*ingressus* a Roma, dalla Porta Flaminia, il percorso lungo la *Via lata*, le acclamazioni del popolo, l'eventuale ascesa al Campidoglio, l'*adlocutio* ai *cives* dai rostri nel foro, la visita di Costantino alla curia con il discorso ai senatori, l'arrivo sul colle Palatino, dove il principe fu quasi assediato dai cittadini che volevano vederlo di persona, infine la *liberalitas* dopo una carestia durata tre anni, *liberalitas* che qualche anno dopo compare esaltata sull'arco di Costantino. Anche Frascchetti sottolinea la fretta dimostrata da Costantino nell'attraversare Roma e raggiungere il palazzo imperiale, l'assenza nelle fonti di un qualunque riferimento all'ascesa sul colle capitolino ed ai sacrifici tradizionali, l'omissione dell'episodio nei rilievi dell'arco, la forma inconsueta della processione rispetto alle abituali entrate imperiali, priva totalmente di ogni caratteristica trionfale, così come ci è raccontata dalle fonti, con la *nobilitas* senatoria, che si era ritenuta finalmente liberata dal tiranno e che precedeva a piedi il carro, sul quale l'imperatore non era in piedi come un trionfatore ma seduto

(20) BONAMENTE, Eusebio, «Storia ecclesiastica», cit., p. 57.

(21) Pan. 9 (12), 19,3, cf. FRASCCHETTI, *La conversione* cit., p. 10 ss. e n. 3. Vd. J. STRAUB, *Konstantins Verzicht auf den Gang zum Kapitol*, «Historia», 4 (1955), p. 297 ss.

su una *cathedra* (22). Frascchetti osserva che Costantino sapeva bene di dovere la sua vittoria al dio unico dei cristiani, perché la battaglia del Ponte Milvio era stata combattuta sotto la protezione del «segno celeste» di Cristo: di conseguenza Costantino avrebbe preferito interrompere ogni pratica pagana per quanto radicata nelle tradizioni urbane, arrivando anche a recare un vero e proprio «insulto» alla città eterna ed al suo dio protettore Giove Ottimo Massimo, per evitare di entrare in contraddizione con la sua nuova fede. È neppure potrebbe pensarsi che Costantino fosse tanto incauto da partecipare ad una cerimonia processionale che avrebbe potuto far coincidere il suo primo ingresso nella città eterna con un grave incidente con i cristiani, i seguaci di quella religione alla quale attribuiva la vittoria. Aggiunge Frascchetti che «nel quadro di uno stile di vita cerimoniale rigido e definito come quello di epoca tardoantica (...), nell'ambito di uno spazio urbano anch'esso eminentemente conservativo e strutturato come quello di Roma, una volta che per l'ingresso di Costantino in città fosse stata operata la scelta del trionfo», si sarebbe inevitabilmente arrivati al tempio di Giove Capitolino ed alla consacrazione della vittoria ad un demone pagano, in onore del quale si sarebbero dovuti effettuare i tradizionali sacrifici con fumo (23). Ne deriverebbe di conseguenza che il rifiuto di ascendere al Campidoglio che provocò lo sdegno del senato e del popolo romano, documentato da Zosimo solo per la festa patria del 326 (in rapporto al $\phi\acute{\alpha}\sigma\mu\alpha$ inviato da un Egizio, forse il vescovo Ossio di Cordova), dunque per i vicennali celebrati a Roma con un anno di ritardo (24), andrebbe ipotizzato anche per i due ingressi precedenti, proprio all'indomani della conversione.

Costantino si sarebbe assunto la responsabilità di interrompere già il giorno successivo alla battaglia del ponte Milvio una tradizione secolare, quella del trionfo dell'*imperator* vittorioso e si sarebbe limitato ad un *adventus* civile; e ciò sulla base di una notizia di Eusebio, che nega lo svolgimento di sacrifici con fuoco e con fumo da parte di Costantino, nuovo Mosé che aveva superato Massenzio, il tiranno travolto dalle onde del Tevere, che

(22) FRASCHETTI, *La conversione*, cit., p. 21 s.

(23) FRASCHETTI, *La conversione*, cit., p. 18.

(24) ZOS. II, 29, cf. PASCHOUD, *Zosime 2,29*, cit., pp. 334 ss. (= pp. 24 ss.). Per i vicennali (celebrati a Nicomedia nel 325 e poi replicati a Roma l'anno successivo), vd. GIROL., *Chron.*, p. 231 Helm.

aveva subito la stessa sorte del Faraone, annegato nel Mar Rosso (25).

Tale ricostruzione è forse fondata sull'evoluzione successiva del pensiero di Costantino, che non era certamente compiuto il giorno dopo la vittoria e forse neppure negli anni immediatamente successivi, per quanto si possa ammettere che noi ignoriamo quasi interamente gli orientamenti religiosi della corte prima dello scontro con Massenzio; con riferimento alla zona grigia dei primi anni dopo la conversione, sappiamo però che il 29 ottobre 312 furono celebrati *munera* e *ludi* tradizionali (26) e che per tanti altri aspetti il primo *adventus* del principe rimase pienamente nel solco delle tradizioni cittadine, affidate ai vecchi esponenti dell'aristocrazia senatoria, come quel feroce persecutore di cristiani in Africa C. *Annius Anullinus*, lasciato da Costantino a ricoprire ancora per qualche settimana la carica di *praefectus urbi* (27). La *Historia ecclesiastica* di Eusebio (che attribuisce al principe il titolo di ἐπινακίων), il Panegirico del 313 (che cita gli *ioci triumphales* e che contiene l'interrogativo *quid hoc triumpho pulchrius?* con riferimento al secondo *adventus*) (28) ed il Panegirico di Nazario del 321 (*quis triumphus inlustrior?* oppure *nulli tam laeti triumphi*) (29), così come la *Vita Constantini* sottolineano l'aspetto trionfale dell'ingresso di Costantino in Roma nei primi due *adventus* (30); ed è stato osservato da Bonamente come anche la doppia iscrizione incisa sull'arco di Costantino parli di *iusta arma* (fig. 1), anche se la vittoria contro Massenzio arrivava a conclusione di una guerra civile, che era stata condotta contro Roma e contro il popolo romano; del resto proprio il Panegirico IX contiene espressioni che fanno parte del repertorio tradizionale pagano, quando si cita il *numen* dell'imperatore, si menziona il *fulmen* connesso con il culto di Giove, si ricorda il Tevere come una vera e propria divinità; non mancano in un passo di Zosimo altri elementi indirettamente connessi con l'ascesa al Campidoglio, segnalati dal Paschoud (31). Più tardi, dopo la vittoria

(25) EUS., *H.E.*, IX, 9, 8 ss.

(26) *Pan.* 9 (12), 19, 6, cf. FRASCHETTI, *La conversione*, cit., pp. 13 e n. 6.

(27) Vd. A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962, p. 45 ss.

(28) *Pan.* 9 (12), 18,3, cf. FRASCHETTI, *La conversione*, cit., p. 50.

(29) *Pan.* 10 (4), 30,5 e 32,1.

(30) BONAMENTE, *Eusebio*, «*Storia ecclesiastica*», cit., p. 58.

(31) Vd. ora PASCHOUD, *Ancora sul rifiuto di Costantino*, cit., p. 741 ss.

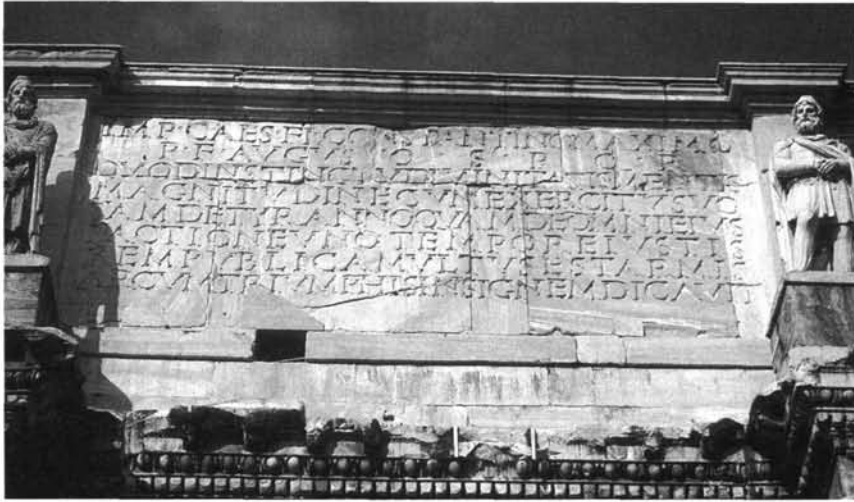


Fig. 1. Arco di Costantino a Roma: il *titulus*.

su Licinio, sarebbero stati celebrati a Roma dei *ludi triumphales* (32).

Questa dimostrazione del Paschoud, alla quale Frascetti continua a non credere, deve essere integrata con altri elementi, peraltro fin qui del tutto trascurati, con riferimento al tema dell'imperatore trionfatore, che è un punto cruciale nella visione politico-religiosa di Costantino: la titolatura imperiale sul tema dei trionfi appare singolarmente precoce e creativa con Costantino, né è possibile sostenere che essa sia cristallizzata su formulari ormai abituali. La titolatura di Costantino legata ai trionfi infatti non conosce precedenti ed appare, in modo inconsueto, saldamente agganciata a temi cosmocratici, soprattutto negli anni successivi alla sconfitta di Massenzio: si è già detto dell'arco di Costantino a Roma, che per Frascetti appare privo di ogni caratteristica trionfale, con il reimpiego di rilievi con l'esclusione delle scene di trionfo, ma che contiene certamente l'espressione del tutto inusuale *arcus triumphis insignis* (33); del resto proprio in un pannello di Marco Aurelio (fronte sud dell'arco) compare una

(32) Vd. *Lit.*, XIII, 2, p. 255 (18 settembre).

(33) *CIL*, VI, 1139, cf. F. GROSSI GONDI, *L'arco di Costantino*, Roma 1913, p. 3 ss.

scena pagana di *lustratio*, con l'imperatore (la cui testa è stata successivamente rilavorata) in toga sacrificale che celebra i *suovetaurilia* (fig. 2). Un tondo adrianeo attualizzato nel 315 rappresenta Costantino che sacrifica a Diana armata di lancia e faretra, con la testa di un cinghiale tra i rami di un albero (fig. 3); nella scena di *profectio* da Milano sono rappresentati due signiferi con la *Victoria* ed il *Sol invictus* (fig. 5). Infine, sui medaglioni costantini dell'arco compaiono le immagini di *Sol oriens* e di *Luna occidens* (34) (figg. 4-5) e, come noto, nei Fasti Filocaliani, al 28 agosto, è regolarmente registrato il giorno festivo *Solis et Lunae* (35).

È soprattutto la titolatura imperiale a fornirci elementi sull'imperatore trionfatore: in particolare l'epigrafia africana, specie nell'età immediatamente successiva alla riconquista di Cirta ed alla rifondazione di Constantina, documenta il raro participio *triumfans*, come a Lambaesis: nella vecchia capitale della *Numidia militaris*, abbandonata a favore di Constantina, una formula già



Fig. 2. Arco di Costantino a Roma: pannelli aureliani nell'attico della fronte meridionale. A destra *suovetaurilia* di Marco Aurelio, la cui testa è stata rilavorata come ritratto di Costantino o di Licinio e poi restaurata nel '700.

(34) Cf. BONAMENTE, *Eusebio, «Storia ecclesiastica»*, cit., p. 61.

(35) *Fasti Filoc.*, in *I.It.*, XIII, 2, p. 253, cf. FRASCHEITI, *La conversione*, cit., p. 307 s.



Fig. 3. Arco di Costantino a Roma, fronte sud: fregio con il *proelium al Pons Mulvius* e tondi adrianei. A destra il sacrificio a Diana officiato da Adriano (il ritratto è rilavorato come Costantino).

portata da Galerio Augusto (36) e poi da Giuliano (37), è riferita a Costantino, *providentissimus, invict(us) p(ius) f(elix) Aug(ustus): cum orbe suo reddita libertate triumphans* (38).

Più diffuso è l'attributo *triumphator*, spesso accompagnato da altri epiteti di vittoria, *victor, invictus*, titoli che sembra inevitabile ritenere alludano ad un qualche avvenimento collegato ad un trionfo. Si conoscono soprattutto i casi di Cirta-Constantina, particolarmente significativi perchè datati agli anni immediatamente successivi alla battaglia del Ponte Milvio. L'imperatore è *triumphator omnium gentium ac domitor universarum factionum: qui libertatem tenebris servitutis oppressam sua felici victoria nova luce inluminavit et revocavit* (39).

(36) CIL, VIII, 18260, Lambaesis (*providentissimus et cum orbe sua reddita libertate triumphans*). I titoli sono stati poi riferiti a Costante Cesare tra il 333 ed il 337, dopo l'erasione di Galerio.

(37) AEp, 1916, 10 ed 11, Lambaesis (*cum orbe sua reddita libertate triumphans*); CIL, VIII, 5334 cf. p. 1658 = IALg, I 252, Calama (*toto orbe tri[um]phans*); 4326 cf. 18529 = ILS, 752, Casae (*tr[um]phat[or] orbis*).

(38) CIL, VIII, 2721 cf. p. 1739 = ILS, 689, Lambaesis.

(39) CIL, VIII, 7006 cf. p. 1847 = ILS, 688 = IALg, II, 582 e 7007 = IALg, II, 583, cf. 7008 = IALg, II, 585; vd. RUGGERI, *Costantino conditor urbis*, cit., p. 71 s.; E. DE RUGGIERO, in *DizEp*, II, 3, a. 1922, p. 2046, s.v. *domitor*; P. KNEISL, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser*, Göttingen 1969, p. 174.



Fig. 4. Arco di Costantino a Roma, lato est: tondo con *Sol oriens* e fregio con *adventus* di Costantino a Roma.

Più tardi tra il 333 ed il 337 *Clodius Celsinus, vir clarissimus, consularis provinciae Numidiae*, dunque governatore della nuova provincia della Numidia Costantina, effettua una dedica *Perpetuae Victoriae* di Costantino, *triumphator semper Aug.*, ricordato assieme a Costantino II, Costanzo e Costante *florentissimi Caesares* (40).

Significativi appaiono anche alcuni splendidi esempi urbani, con una titolatura nuova e decisamente creativa ed originale, ripresa poi da Costanzo II: in una dedica effettuata dal *Senatus Populusque Romanus*, per volontà del *praefectus urbi Anicius Paulinus iunior* nel 334 il principe ha il titolo di *triumphator semper Augustus: ob amplificatam toto orbe rem publicam factis consultisq(ue)* (41). Anzi, si direbbe che *triumphator* diventa l'epiteto per antonomasia per indicare Costantino, o almeno uno dei suoi titoli più caratterizzanti, se la statua *auro superfusa* dedicata allo stesso prefetto fu posta nel 334 d.C. *iudicio d(ominorum)*

(40) *CIL*, VIII, 7011 = *ILS*, 715 = *ILAlg*, II, 587, Cirta.

(41) *CIL*, VI, 1141 cf. 31246 e p. 845 = *ILS*, 698.



Fig. 5. Arco di Costantino a Roma, lato ovest: tondo con *Luna occidens* e fregio con *profectio* da Milano.

n(ostrorum) Triumphatoris Aug(usti) Caesarumq(ue) florentium (42). Tali attributi tornano nella base posta dal *praefectus vigilum Postumius Isidorus*, per esaltare Costantino, *omnia magnus, virtute praecipuus, maximus victor ac triumphator, semper Augustus* (43). Oppure nella base di San Clemente, che è dedicata *fundatori pacis et restitutori rei publicae*, per esaltare Costantino *maximus victor ac triumphator semper Aug(ustus)* (44).

Si deve infine ricordare in questo clima la nota base onoraria del 331 *[a]ct(um) prid(ie) kal. Iulias [C]onstantinopoli* di Orcistus in Frigia, con due rescritti, a proposito della *munificentia* dell'*Imp(erator) Caes(ar) Constantinus maximus Guth(icus) victor ac*

(42) *CIL*, VI, 1683 = *ILS*, 1221, Roma.

(43) *CIL*, VI, 1144 = *ILS*, 700.

(44) *CIL*, VI, 1146. Titoli analoghi furono ereditati da Costanzo II, vd. p. es. *CIL*, VI, 1158 del 352-3, dopo la sconfitta di Magnenzio: *restitutor urbis Romae atque orb[is] et extinctor pestiferarum tyrannidis, victor ac triumphator, semper Augustus*.

triumphator Aug(ustus) e dei Cesari Crispo, Costantino II e Costante: *quibus enim studium est urbes vel novas condere vel longaevas erudire vel intermortuas reparare* (45). Con specifico riferimento alla città di Roma, una base marmorea di Ostia collocata dai *Codicarii nabiculari infernates* del basso Tevere, esalta Costantino come *restitutor publicae liberatis, defensor urbis Romae, communis omnium salutis auctor* (46). A Cirta, dopo la vittoria su Massenzio, Costantino è *dominus noster, pius, felix, invictus ac semper Augustus, perpetuae Securitatis ac libertatis auctor* (47).

Del resto, dopo il 330, nei miliari asiatici delle strade che conducono alla nuova capitale Costantinopoli, il principe è ripetutamente citato con i titoli di *Victor ac triumphator semper Aug.* (con i Cesari Costantino II, Costante e Costanzo) (48).

Un caso particolarmente significativo è poi quello della colonia romana di *Uchi Maius*, sulla «collina dei sotterranei», in Africa Proconsolare, dove da sei anni si svolgono gli scavi e le ricerche epigrafiche condotte dall'Università di Sassari e dall'Institut National du Patrimoine di Tunisi: proprio da questa sperduta località del Nord Africa, ci è pervenuta una straordinaria testimonianza del clima che caratterizzò le settimane che seguirono la battaglia del Ponte Milvio, la sconfitta di Massenzio, che determinò la nuova caratterizzazione ideologica dell'impero di Costantino. Su una grande base di statua in calcare che datiamo all'anno 312, il principe compare come *perpetuus semper Aug(ustus)*; il suo *numen* e la sua *maiestas* sono onorati *in aeternum* dalla *r(es) p(ublica)* della *Colonia Mariana Augusta Uchitanorum Maiorum* con un formulario inusuale e con un'allusione alla durata nel tempo del potere imperiale: Costantino compare come *[Do]minus triumfi, libertatis et noster, restitutor invictis laboribus suis privatorum et*

(45) *CIL*, III, 7000 p. 1267 = *ILS*, 6091.

(46) *CIL*, XIV, 131.

(47) *CIL*, VIII, 7005 cf. p. 1847 = *ILAlg*, II, 584. Per la *Securitas*, vd. ad es. *CIL*, VI, 1140: *d(ominus) n(oster) restitutor humani generis, propagator imperii dicionisq(ue) Romanae, fundator etiam Securitatis aeternae*: il *Praefectus urbi C. Caeionius Rufius Volusianus* esalta Costantino nello stesso anno in cui fu dedicato l'arco onorario presso il Colosseo, a Roma.

(48) *CIL*, III, 209, miliario presso la foce del fiume Nahr el-Kelb in Siria; 464-465, presso Cyzicum; 474^{ad} e 477^{ad}, presso Smirne; 7188, presso Pergamum; 7198, presso Smirne; 12268, presso Nysa; 14177^b, presso Damasco; 14184¹⁹⁻²⁰, Neocaesarea; 14195²⁸, Efeso. La serie di questi titoli compare anche in Africa, p.es. in *CIL*, VIII, 22578, Tigava castra; 26166 cf. *ILTun*, 1359, Thigibba Bure; 12525, Cartagine.

publicae salutis (49). La città non intende però ancora esaltare l'imperatore cristiano, dal momento che la diocesi di Uchi Maius risale solo al secolo successivo; del resto proprio ad Uchi Maius rimane una delle più tarde testimonianze del flaminato imperiale africano in un'epoca, quella di Teodosio, in cui un notevole cittadino (forse nel 383 d.C.) si vanta di aver ripristinato la tradizione familiare del flaminato, sostenuto dall'esempio dei padri: *avito honore suffultus* (50). L'età di Costantino ci ha lasciato altre testimonianze uchitane, alcune ora conosciute grazie a recentissime scoperte: un cippo cilindrico inedito con la titolatura di *L. Flavius Costantinus Maximus Felix Victor semper Aug.* e probabilmente dei *Nobilissimi Caesares* Crispo (con il nome eraso) e Costantino II dopo la sconfitta di Licinio, è stato rinvenuto nel settembre 2000 spezzato nella parte bassa della collina di Uchi Maius, reimpiiegato in un muro apparentemente di età bizantina. Non è escluso che si tratti di un vero e proprio miliario, collocato all'uscita della città in direzione di *Thubursicum Bure* (51).

L'attributo *victor*, meno caratterizzato, è comunque frequente per Costantino *semper et ubique victor* come a Thamugadi in Numidia (*virtute magnus, pietate praecipuus*) (52) o come a Sorrento, dove Costantino è definito *instaurator orbis terrarum* (53). Il titolo di *victor omnium gentium* è frequentissimo nelle monete (54). A Durocortorum in Germania il principe è *toto orbe victoriis suis semper ac feliciter celebrandus* (55).

L'impero di Costantino *semper Augustus* è ora qualificato di volta in volta come *aeternus, perpetuus, sempiternus* (56), con

(49) *CIL*, VIII, 15451 cf. p. 2595 = *ILS*, 690 = RUGGERI, *La casa imperiale*, in M. KHANOUSSI, A. MASTINO (a cura di), «*Uchi Maius. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*», Sassari 1997, p. 158 s. n. 32.

(50) *CIL*, VIII, 15453 = 26267, vd. RUGGERI, *La casa imperiale*, cit., p. 162 n. 36.

(51) Vd. MASTINO, KHANOUSSI, *Nuove scoperte epigrafiche ad Uchi Maius: l'evoluzione istituzionale e la politica imperiale*, «*CRAI*», 2001, in c.d.s.

(52) *CIL*, VIII, 2386 = 17885.

(53) *CIL*, X, 677.

(54) Cf. C.T.H.R. EHRHARDT, *Maximus, invictus und victor als Datierungskriterien auf Inschriften Konstantins des Grossen*, *ZPE*, 38 (1980), p. 177 ss.

(55) *CIL*, XIII, 3255 = *ILS*, 703.

(56) Cf. *aeternus Augustus* p. es. in *CIL*, II, 2203 e 2205, Corduba; III, 17 = 6585, Alexandria; 13734 = *ILS*, 8938 = *IDR*, 170, Municipium Tropaeum Traiani (con Licinio); *sempiternus*, p. es. in *CIL*, XIII, 3255 = *ILS*, 703, Durocortorum; *perpetuus semper Augustus*, p. es. in *CIL*, II, 4878, conventus Cluniensis; VIII, 15451 cf. p. 2595 = *ILS*, 690, Uchi Maius; *perpetuus* in *CIL*, X, 677, Surrentum, sempre in connessione con titoli cosmocratici, cf. A. ARNALDI, *Motivi di celebrazione imperiale su monete ed epigrafi* (2, *Perpetuus nella titolatura imperiale*), *RIN*, 82 (1980), p. 96 ss., per la quale Costantino avrebbe abbandonato progressivamente l'attributo *aeternus* privilegiando

riferimento alla durata infinita nel tempo del principe *fundator pacis*, credo senza un diretta allusione alla pace religiosa (57). Il principe, *fundator etiam securitatis aeternae*, è riuscito ad imporre al mondo una *Pax aeterna: restitutor humani generis, propagator imperii dicionisque Romanae* (58).

Chiuderemo il capitolo di Costantino trionfatore richiamando il *signum* originario utilizzato nel corso della battaglia del Ponte Milvio, il monogramma con il nome di Cristo, un *Chi* ed un *Rho*, interpretato poi nella *Storia ecclesiastica* e nella *Vita Constantini* come un segno di croce, *σσιτέριον σημεῖον* (59); va osservato che il testo dell'epigrafe inciso sul basamento della statua dedicata dal Senato a Costantino, secondo la più tarda versione di Rufino di Aquileia che si data attorno al 400 d.C. conterrebbe un riferimento al *vexillum dominicae crucis in dextera sua*, in quelle statue che *sibi ob honorem triumphantis senatus erexit* (60).

Le tradizioni pagane sopravvissero durante il regno di Costantino, che continuò a portare regolarmente il titolo di *pontifex maximus*: il rescritto di Hispellum nella *Regio VI* attribuisce al principe (ricordato assieme ai suoi Cesari) i titoli di *max(imus) victor triump(hator) Aug(ustus)* ed alla città quelli di *urbs Flavia Constans Hispellum*, autorizzando l'erezione di un tempio della *Gens Flavia* nell'ambito delle tradizioni del culto imperiale; un' *aedes quoque Flaviae hoc est nostrae gentis* che verrà dotato di propri sacerdoti e di proprie feste, di spettacoli scenici e di *munera gladiatorii*; il principe impone un'unica condizione, *ne aedis nostro nomini dedicata cuiusquam contagios(a)e superstitionis fraudibus polluat* (61).

do *perpetuus*, meno legato alla divinità; EAD., *Aeternitas e perpetuitas nella monetazione di età tetrarchica*, *RIN*, 79 (1977), p. 109 ss.

(57) Per un confronto, vd. *CIL*, VI, 1145: *fundator pacis et restitutor publicae liberatis*, Roma; VI, 1146: *fundator pacis et restitutor rei publicae*. Vd. anche il titolo *[fundator publicae] securitatis* in *AEp*, 1966, 166, Lilybaeum, a. 314; *[fundato[r] quietis publicae*: *CIL*, XI, 9 = *ILS*, 699, Ravenna (Costantino *propagator Romani imperii, semper Aug.*); *[fundator e] conservator imperii Romani*: *CIL*, VI, 31391, Roma (Costantino?). Per la *Securitas*, vd. anche il titolo *perpetuae securitatis ac libertatis auctor*: *CIL*, VIII, 7005 cf. p. 1847 = *ILAlg*, II, 584, Cirta.

(58) *CIL*, VI, 1140 = *ILS*, 692, Roma. Per la *pax aeterna* di quattro Augusti (tra il 308 ed il 311?), cf. p. es. *AEp*, 1967, 594, Cuicul.

(59) Cf. BONAMENTE, *Eusebio, «Storia ecclesiastica»*, cit., p. 72 ss.

(60) RUFIN., *Hist. eccl.*, IX, 9, 10-11.

(61) *CIL*, XI, 5265 = *ILS*, 705, vd. K. TABATA, *The Date and Setting of the Constantinian Inscription of Hispellum* (*CIL*, XI, 5265 = *ILS*, 705), *SCO*, 45, 1995, p. 369 ss. Per i provvedimenti adottati contro i magistrati che costringono *ad ritum alienae superstitionis*, vd. anche *CTh*, XVI, 2,5 del 325.

Certo, con il passare del tempo l'abbandono del colle capitolino, con il suo *inane monumentum* (62), quello che Tertulliano aveva definito *omnium daemonum templum* (63), doveva diventare inevitabile da parte degli imperatori cristiani: la città si era andata trasformando e per volontà di Costantino venivano costruite le basiliche, ad iniziare dal Laterano, e la memoria martiriale di Pietro, sulla quale in epoca successiva sarebbe stata scolpito il *titulus* trionfale, ormai pienamente cristiano: *quod duce te mundus surrexit in astra triumphans, hanc Constantinus Victor tibi condidit aulam* (64). Ma ormai il trionfo è quello di Cristo.

Del resto l'attività edilizia durante il regno di Costantino è esaltata anche nella titolatura imperiale (65): a Roma si è già ricordata l'iscrizione, dedicata nel 334 da *Anicius Paulinus iun(ior) v(ir) c(larissimus) cons(ul) ordinarius, praef(ectus) urbi, pietati eius semper dicatissimus*, che attribuisce al principe titoli come *amplificator urbis Romae, dominus noster Constantinus maximus pius felix victor ac triumphator semper Aug.* (66). Un po' come a Cartagine, dove Costantino è esaltato come *instaurator adque am[plificato]r universorum operum* [...] (67), oppure ancora in Africa come nel 324 ad Utica, nella prima capitale della provincia romana, dove Costantino è detto *conditor adque amplificator totius orbis Romani sui ac singularum quarumque civitatum statum atque ornatum liberalitate clementiae suae augens; perpetuus; semper Augustus* (68); titoli che richiamano i frequenti *restitutor orbis* (69), *liberator urbis*

(62) LACT., *Div. Inst.*, I, 11, 49.

(63) TERT., *Spect.*, 12.

(64) CIL, VI, 3^a, 1 e 6.

(65) Vd. A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in «*La terza età dell'epigrafia*», a cura di A. Donati, Faenza 1988, p. 33 ss.

(66) CIL, VI, 1142. Vd. la citata dedica CIL, VI, 1141 cf. 31246 e p. 845 = ILS, 698, Roma, collocata *ob amplificatam toto orbe rem publicam*: Costantino nel 334 (*triumphator, semper Augustus*).

(67) CIL, VIII, 12524 cf. p. 2459. Vd. *instaurator orbis terrarum*: CIL, X, 677, Surrentum (*perpetuus ac piissimus imp., semper victor*).

(68) CIL, VIII, 1179 cf. 14309. Vd. *Romani nominis conditor*: AEp, 1969-70, 107, Puteoli (*propagator orbis sui*).

(69) *Restitutor orbis sui terrarum*: AEp, 1974, 693, Asadi (*invictus*), prima del 312; *restitutor orbis sui*: CIL, XI, 6648, pr. Mutina; *restitutor orbis*: CIL, V, 3331 cf. p. 1160, Verona (meglio *orbis [dominus]*); XII, 5491, Arelate; IRTrip, 54, Sabratha (*orv[is et r]iei? p[ub]blica*), oppure Costantino II); vd. anche *restitutor publicae libertatis*: CIL, VI, 1145, Roma; XIV, 131 = ILS, 687, Ostia; ILTun, 813, Tubernuc; *restitutor libe[r]tatis*: CIL, VIII, 7010 cf. p. 1847 = ILS, 691 = ILAlg, II, 581, *conservator [otius orbis]*; *restitutor humani generis, propagator imperii dicionisque Romanae; fundator etiam securitatis aeternae*: CIL, VI, 1140 = ILS, 692, Roma. Per la *Pax aeterna* Augggg. (probabilmente negli anni 308-311), p. es. vd. AEp, 1967, 594, Cuicul. Infine vd. *restitutor invictis laboribus suis privatorum et publicae salutis*, CIL, VIII, 15451 cf. p. 2595 = ILS, 690, Uchi Maius.

terrarum (70), *conservator* (71) o *dominus* (72) o *rector* (73) o *reparator* (74) o *propagator orbis sui* (75) delle iscrizioni costantiniane, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla battaglia del Ponte Milvio (76): il gioco di parole dei *vota orbis et urbis* compare sulle monete per la prima volta con Costantino (77), il principe *sempiternus* che deve essere esaltato in tutto il mondo per le sue vittorie: *toto orbe victoriis suis semper ac feliciter celebrandus* (78); egli è nato per il bene dell'impero romano (*bono Romani imperii procreatus, bono rei publicae natus*) (79). Il titolo portato da Costantino a Napoli, *liberator urbis terrarum* proprio nel 313 (80), richiama il rapporto tra *l'urbs* e *l'orbis* più volte presente nella titolatura di Costantino anche in Sardegna (81), forse per rispondere alle preoccupazioni in occidente in relazione alla nascita della

(70) *Liberator urbis terrarum*: CIL, X, 6932, Neapolis (*invictus*); *liberator urbis*: CIL, VI, 1139 cf. 31245 e p. 3778 = ILCbr, 2b, Roma; *liberator orbis terrarum*: CIL, IX, 6038, Turenum (*invictus*); vd. anche *liberator rei Romanae*: CIL, IX, 6060 = X, 6965 = ILS, 693 (via Herculea), del 306-337; IX, 6076 e *6077 (via Appia), del 315-318.

(71) *Conservator [totius orbis]* (oppure *[errarum orbis]*): CIL, VIII, 7010 cf. p. 1847 = ILS, 691 = IAlg, II, 581, Cirta; *restitutor libe[r]tatis*, *victoriosissimus et m[aximus]* Aug. Un titolo analogo qualche anno prima aveva portato ancora a Cirta L. Domizio Alessandro, alleato di Costantino e battuto da Massenzio, *restitutor publicae libertatis ac propagator totius generis humani nominisque romani* CIL, VIII, 7004 = 19419 = IAlg, II, 580. Vd. anche *[fundat]or e[st] conservator imperii Roman[um]*: CIL, VI, 31391, Roma (Costantino?).

(72) *Orbis [dominus]*: CIL, V, 3331 cf. p. 1160, Verona (oppure *[restitutor] orbis?*). Il titolo è attestato anche in CIL, IX, 1119 Aeclanum, per un imperatore incerto *propagator Rom[ani imperii]*.

(73) *[Rec]tor orbis [ter]ra[e]*: AEp, 1966, 166, Lilybaeum, a. 314 (*[fun]dator publicae [s]ecuritatis*); *rector totius orbis*: sulle monete del 316 RIC, VII, p. 368 n. 54, Ticinum.

(74) *Reparator orbis sui*: CIL, X, 516, Salernum, (*invictus*).

(75) *Propagator orbis su[us]*, 306-324: AEp, 1969-70, 107, Puteoli (*victor; Romani nominis conditor*); vd. anche *propagator Romani imperii*: CIL, XI, 9 = ILS, 699, Ravenna (*[flu]ndato[r] quietis publicae*); *propagator imperii dicionisque Romanae*: CIL, VI, 1140 = ILS, 692, Roma (*restitutor humani generis, fundator etiam securitatis aeternae*).

(76) Vd. MASTINO, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in «Popoli e spazio romano tra diritto e profezia» (Da Roma alla terza Roma, Studi, 3), ESI, Roma 1984, p. 108 ss. Per la titolatura greca si possono citare ad esempio:

– οἱ γῆς καὶ θαλάσσης καὶ παντός ἀνθρώπων ἔθνους αὐτοκράτορες: Costantino, Costante, Costanzo II, Costantino II, 333-335: AEp, 1979, 602 b, pr. Hermokapeleia (δεσπότης ἡμῶν).

– οἱ γῆς καὶ θαλάσσης καὶ παντός τοῦ τῶν ἀνθρώπων γένους δεσπότης: Costantino e Licinio 317 circa papiri P. Rylands IV, 617 linea 1; 618 linea 1.

– οἱ κόσμου κύριοι (?): CIL, III, 7308 ll. 13-155, Mandra (da Eleusis).

(77) COHEN VII, p. 314 n. 177-718 = RIC, VIII, p. 403 n. 82-83, Aquileia.

(78) CIL, XIII, 3255 = ILS, 703, Durocortorum.

(79) *Bono Romani imperii procreatus*, AEp, 1978, 814, Seleucia ad Calycadnum; vd. 815 (Massimino Daia); più frequente: *bono rei publicae natus*, con diverse varianti (*generis humani, omnium*, ecc.), vd. E. FERRERO, in *DizEp*, II, a. 1900, p. 650 s., s.v. *Constantinus I (C. Flavius Constantinus)*.

(80) CIL, X, 6932.

(81) Vd. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, in «Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di storia di una città mediterranea», Sassari 1996, p. 291 ss.

nuova capitale cristiana a Bisanzio, che doveva segnare la *ἀνανέωσις τῆς οἰκουμένης*, cioè il rinnovamento del mondo (82); un immediato confronto è ad Ostia il titolo di *defensor urbis Romae communis omnium salutis auctor* (83).

Non abbiamo difficoltà ad ammettere che la titolatura imperiale di per sé non consente di ipotizzare un'allusione ad un episodio specifico ed in particolare ad un trionfo dopo la battaglia del Ponte Milvio. Eppure ci ha inizialmente sorpreso il fatto che Frascetti così come i suoi oppositori abbiano totalmente ignorato un monumento africano, un rilievo trionfale su una *tabula* marmorea inscritta rinvenuta a Caesarea di Mauretania, l'attuale Cherchel, presso la marina, pervenuto al Museo di Algeri nel

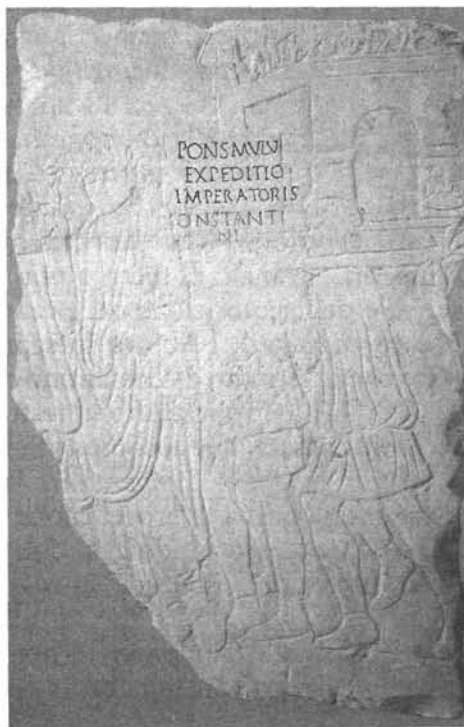


Fig. 6. Museo della Civiltà Romana: calco del rilievo da Cherchel.

(82) G. DAGRON, *Naissance d'une capitale, Constantinople et ses institutions de 330 à 451* (Bibliothèque Byzantine, Etudes, 7), Parigi 1974, p. 55 ss.

(83) *CIL*, XIV, 131 = *ILS*, 687, Ostia (*communis omnium salutis auctor, restitutor publicae liberatis*). Vd. anche *defensor quietis publicae*: *CIL*, III, 17 = 6585 (Alexandria) (*aeternus Augustus*).

1855: un calco conservato al Museo della civiltà romana renderebbe certi che si tratta di una tavola marmorea relativa all'*expeditio imperatoris Constantini*, in qualche modo collegata al *Pons Mulvius*, conclusasi con un vero e proprio trionfo (fig. 6). Dimostriamo che il calco, esposto per la prima volta nel 1937 in occasione della Mostra Augustea della Romanità, è stato manipolato e l'edizione va emendata, perché in realtà nel documento originale manca un diretto riferimento a Costantino.

2. Il rilievo, realizzato su una lastra di marmo bianco a grana fine compatta (84) (fig. 7), arricchisce il repertorio iconografico relativo alla *pompa triumphalis* ed è stato già variamente preso in considerazione dagli studiosi. Il dibattito si può tuttavia completare con nuovi spunti di discussione riconsiderando il manufatto alla luce della storia delle ricerche che lo hanno riguardato, analizzandolo criticamente a partire dalla prima edizione attorno alla metà dell'Ottocento fino ai riferimenti più recenti, spesso troppo rapidi e privi dei necessari riferimenti alla bibliografia più antica per poter restituire un quadro di sintesi esauriente. La lastra è stata segnalata per primo da A. Berbrugger, che riportava le circostanze del suo rinvenimento, avvenuto a Cherchel durante lo scavo della rampa della Marina, un centinaio di metri a nord-ovest dell'area forense di Caesarea, e dell'acquisizione del pezzo da parte delle collezioni del Museo di Algeri; l'Autore interpretava inoltre il soggetto raffigurato come il trionfo di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio (85), in base soprattutto al testo dell'iscrizione, inserita entro una *tabula* ansata, che accompagna la decorazione a rilievo: *Pons Mulv(ius) / expeditio / imperatoris / no[---]*.

Vedremo come questa prima interpretazione abbia condizionato quasi tutti gli studi successivi, indirizzandoli verso il medesimo riferimento alla vittoria di Costantino su Massenzio al Ponte Milvio.

La quarta linea, quasi illeggibile per le profonde abrasioni della superficie, venne reinterpretata pochi anni dopo da A. Héron

(84) Le dimensioni della lastra sono le seguenti: altezza max. cm 49, larghezza max. cm 32, spessore max. cm 5, spessore min. cm 3.9.

(85) A. BERBRUGGER, *Livret de la Bibliothèque et du Musée d'Alger*, «Revue Africaine», IV (1859-60), p. 221; qui si davano anche alcune dimensioni del pezzo che in seguito si sono ritrovate solo nel *CIL*, ove tuttavia sono evidentemente tratte dalla scheda di A. Berbrugger in quanto presentano le stesse inesattezze: altezza m 0.47, larghezza m 0.36.



Fig. 7. ALGERI, Musée National des Antiquités: il rilievo da Cherchel.

De Villefosse, il quale vi riconosceva solo una N sottostante la P della linea superiore (86); l'Autore riusciva anche a vedere la I alla fine della prima linea: *Pons Mulvi(us)*. La scena figurata manteneva, in questo studio, il significato già proposto da A. Berbrugger.

L'edizione nell'ottavo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (nel fascicolo sulle Mauretanie), di poco più recente (1881), riprendeva, a firma del Wilmanns, la scheda proposta da A. Héron De Villefosse, aggiungendo per la prima volta l'integrazione [Co]n[stantini] nella quarta linea. La descrizione fornita è molto sintetica: «cernuntur picti lineis tantummodo viri tres togati et laureati gradientes ad dextram, quorum qui primus est dextra oleae ramum tenet. Pone eos tunicati cernuntur viri quattuor

(86) A. HÉRON DE VILLESOFSE, *Rapport sur une mission archéologique en Algérie*, «Archives des Missions Scientifiques et Littéraires», II (1875), pp. 380-381.

umeris gestantes imaginem arcus pontis, per quem transeunt milites currusque; ad pontem adligata est cymba. Inscriptio legitur pone capita duorum primorum tunicatorum ante pontis imaginem» (87).

La prima immagine del monumento iscritto venne poi pubblicata dal Doublet nel catalogo del Museo di Algeri (88), ove alla descrizione e all'interpretazione ormai tradite nei precedenti lavori si accompagnava un'incisione del manufatto (fig. 8), invero



Fig. 8. Il primo disegno del rilievo (da: G. DOUBLET, *Musée d'Alger*, Paris 1890, p. 42).

(87) *CIL*, VIII, 9356.

(88) G. DOUBLET, *Musée d'Alger*, Paris 1890, pp. 42-43.

assez médiocre, come ebbe modo di rimarcare, poco dopo, St. Gsell (89).

L'interesse per il documento, ormai generalmente noto come immagine del trionfo di Costantino per la vittoria del Ponte Milvio, si manifestò nel contemporaneo inserimento tra le *Inscriptiones Latinae Selectae* di H. Dessau (90); nel *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane*, apparso nel 1900 a cura di E. De Ruggiero, veniva poi inserito alla voce *Constantinus I* uno scarno riferimento alle «rappresentazioni trionfali» della «tavola di marmo» in esame, senza ulteriori precisazioni: episodi qui collegati ancora alla vittoria del Ponte Milvio (91) sulla base della lettura pubblicata in *CIL*, VIII, 9356. Sulla medesima linea si pone il breve lavoro di G. Biasiotti relativo alla battaglia dei *Saxa Rubra*, in cui il frammento del Museo di Algeri veniva presentato come documento di questo avvenimento (92); nell'articolo, privo di riferimenti bibliografici, compariva anche un'immagine del rilievo tratta da una foto ricevuta, a detta dell'Autore, da Félix Georges de Pachtère: si tratta purtroppo di un disegno ricostruttivo e, quindi, non fedele all'originale, proteso ancora verso la lettura della parola *Constantini* nell'ultima linea. Alcuni anni dopo, nel libro di E. Martinori sulla *Via Flaminia*, si citava nuovamente il rilievo da Cherchel in relazione al Ponte Milvio e alla battaglia del 312 come documento riprodotto il passaggio delle truppe di Costantino sul ponte (93) e se ne allegava il disegno già presentato da G. Biasiotti.

La presenza di un calco del pezzo alla Mostra Augustea della Romanità nel 1937-38 e l'inserimento nel catalogo della manifestazione sono forse all'origine del rinnovato interesse scientifico per questo manufatto alla fine degli anni trenta; l'appendice bibliografica al catalogo della Mostra era tuttavia decisamente parziale (94). La breve scheda del pezzo, curata da P. Romanelli, lo riferiva senza alcuna esitazione al trionfo di Costantino dopo la

(89) St. GSELL, *Le Musée d'Alger*, «Revue Africaine», 36 (1892), p. 389, n. 2.

(90) H. DESSAU, *ILS*, 686.

(91) E. FERRERO, in *DizEp*, II, 1900, p. 638 s.v. «Constantinus I».

(92) G. BIASIOTTI, *La battaglia di Costantino a Saxa Rubra. 28 ottobre 312*, Roma 1912, p. 10.

(93) E. MARTINORI, *Via Flaminia. Studio storico-topografico*, Roma 1929, p. 37; a p. 63, in alternativa al passaggio delle truppe sul ponte, l'Autore proponeva che l'arco raffigurato potesse essere un monumento trionfale di età augustea eretto all'inizio dello stesso Ponte Milvio.

(94) G. Q. GIGLIOLI, *Mostra Augustea della Romanità. Appendice bibliografica al catalogo*, Roma 1938, p. 205, n. 118; qui veniva citata solo la prima edizione nel catalogo del Museo di Algeri e nel *CIL*.

battaglia del Ponte Milvio (95), grazie anche alla lettura dell'iscrizione effettuata sul calco a disposizione; questa sembra effettivamente priva di ogni dubbio, come conferma la visione autoptica del documento, attualmente esposto a Roma al Museo della Civiltà Romana (96), ove nel 1955 è confluito il materiale della Mostra Augustea della Romanità. Per quanto indicate con una differente rubricatura, le lettere della quarta e della quinta linea, *Constanti/ni*, sembrano stranamente tutte leggibili: *Pons Mulv(ius) / expeditio / imperatoris / Constanti/ni* (fig. 6). Nel calco appare però evidente che è scomparsa la I esistente nell'originale al termine della prima linea e che la N della quinta linea si troverebbe al centro, seguita da una I. Oggi sappiamo che non si tratta dunque di una copia fedele del monumento, poiché dipende dalla lezione del testo più seguita al momento della sua realizzazione.

Più di recente la lastra veniva citata rapidamente da Francesca Ghedini in un saggio sulla decorazione dell'arco di Settimio Severo a Leptis Magna, a proposito del trasporto sui *fercula* durante i *processus* imperiali delle riproduzioni degli scenari bellici (97). Successivamente, in una breve sintesi monografica sul trionfo romano, E. Künzl trattava in maniera più diffusa del nostro pezzo, che veniva considerato come prodotto in età costantiniana a Caesarea di Mauretania per celebrare la vittoria dell'imperatore al Ponte Milvio (98). Ancora un recentissimo accenno al manufatto da Cherchel, dovuto a G. Pisani Sartorio, lo poneva semplicemente tra i «monumenti che ricordano la battaglia del Ponte Milvio» (99), ripubblicandone anche il disegno già edito nel primo catalogo del Museo di Algeri: la mancanza di ulteriori indicazioni bibliografiche, in un lavoro peraltro riguardante tematiche diverse, accomuna quest'ultima voce della storia degli studi alla quasi totalità di quelle apparse a partire dagli anni trenta.

(95) GIGLIOLI, *Mostra Augustea della Romanità. Catalogo*, Roma 1937, p. 352, n. 118.

(96) A.M. COLINI, *Museo della Civiltà Romana. Catalogo*, Roma 1958, pp. 131-132, n. 66. La scheda ricalca quella precedente di P. Romanelli.

(97) F. GHEDINI, *Il pannello nord ovest dell'arco dei Severi a Leptis Magna: una proposta di lettura*, RDA, VIII (1984), p. 79; non veniva riportata né la provenienza né la bibliografia specifica per questo pezzo, forse noto all'Autore in base alla fotografia allegata (fig. 2), tratta dall'archivio fotografico dell'Istituto Archeologico Germanico.

(98) E. KÜNZL, *Der römische Triumph. Siegesfeiern im antiken Rom*, München 1988, pp. 78-79, fig. 47; la fotografia riprodotta è ancora una volta quella dell'Istituto Archeologico Germanico, mentre la bibliografia si limita alla prima edizione del *CIL* e ai lavori di H.P. L'Orange (cfr. nota 105) e di F. Ghedini.

(99) G. PISANI SARTORIO, *Inquadramento storico*, in «*La villa di Massenzio sulla via Appia. Il circo*», a cura di G. IOPPOLO, G. PISANI SARTORIO, Roma 1999, p. 91, n. 10, tav. XXXIV, 2.

Vi è tuttavia un'altra interpretazione del rilievo e della sua iscrizione, proposta già alla fine dell'Ottocento da Stephane Gsell ma in seguito quasi completamente abbandonata, che vale la pena rivedere nel tentativo di ricostruire il contesto storico all'origine del nostro monumento. In questo periodo la lettura più corrente, legata appunto al trionfo di Costantino per la vittoria guadagnata al Ponte Milvio, doveva inevitabilmente determinare l'interesse nei riguardi del manufatto da parte del massimo rappresentante dell'archeologia cristiana del tempo, Giovanni Battista de Rossi, il quale aveva già manifestato la sua attenzione per il tema pubblicando, trent'anni prima, i due fondamentali saggi sull'arco di Costantino a Roma e sulla sua iscrizione (100): l'anziano studioso romano, di cui alla Biblioteca Apostolica Vaticana è conservata una parte della corrispondenza con St. Gsell che ci è stata segnalata da Anna Maria Nieddu, aveva sollecitato il giovane ricercatore francese ad una nuova analisi del pezzo; questi nel 1894 poté riesaminare personalmente ad Algeri la quarta e la quinta linea e formulare una rettifica del testo per la «Revue Africaine». A giudizio dello Gsell era impossibile leggere sul marmo il nome di Costantino, mentre in alternativa doveva intendersi: *in German[os]* oppure: *in German[ia]*. Veniva dunque sostenuta l'esistenza anche di una quinta linea (fig. 9) (101).

La reinterpretazione che ne derivava venne edita solo dieci anni dopo nella terza parte del supplemento all'ottavo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a cura di R. Cagnat e di H. Dessau, i quali, accogliendo la lettura di St. Gsell, precisavano che la linea 4 aveva le seguenti lettere: una I, poi una N, la terza lettera era una C o una G o una O o una Q, la quarta una E, la quinta forse una R, la sesta sicuramente una M, la settima forse una A. Troviamo dunque confermato il riferimento alla Germania già supposto dallo Gsell e la conseguente ipotesi che la raffigurazione si riferisca ad una *profectio*, commemorata dal monumento su cui era collocata la lastra, per una spedizione contro le popolazioni germaniche condotta da un imperatore, secondo il Cagnat identifica-

(100) G.B. DE ROSSI, *Una questione sull'arco trionfale dedicato a Costantino*, «Bullettino di Archeologia Cristiana», I (1863), pp. 49-53; ID., *L'iscrizione dell'arco trionfale di Costantino*, ibid., pp. 57-60.

(101) GSELL, *Chronique africaine. Archéologie et histoire ancienne*, «Revue Africaine», 38 (1894), pp. 231-232, n. 3; qui troviamo anche un disegno ingradito delle linee quarta e quinta.

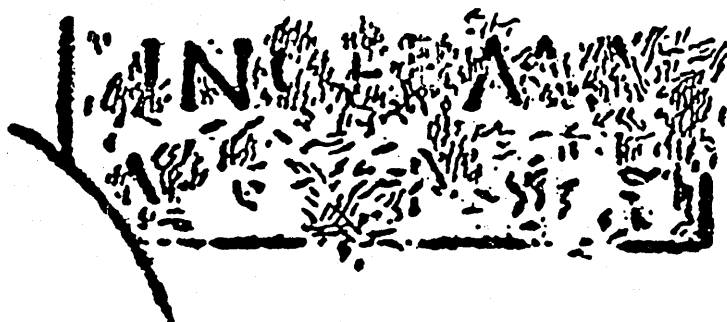


Fig. 9. La quarta e la quinta linea dell'iscrizione presente sul rilievo secondo Stéphane Gsell (da: St. GSELL, *Chronique africaine. Archéologie et histoire ancienne*, «Revue Africaine», 38 (1894), p. 232).

bile probabilmente con Caracalla (102). La nuova interpretazione fu inoltre accolta tra gli *addenda et corrigenda* alle *Inscriptiones Latinae Selectae* nel 1916, con un prezioso commento del Dessau (103): «*male suppletum Constantini nomen; veram lectionem expeditio / imperatoris / in German. ex vestigiis in lapide relictis eruit Gsell; monumentum non ad triumphum Constantini pertinet sed ad profectionem imperatoris alicuius, fortasse Caracallae, in Germanos*». La recente lettura fu poi inserita dal Willeumier nel supplemento al catalogo del Museo di Algeri, edito nel 1928, per il quale «la plaque gravée au trait commémore non pas la victoire de Constantin au Pont Milvius, mais seulement l'expédition de quelque empereur en Germanie» (104). È degno di nota che l'esegesi proposta dallo Gsell e dal Dessau è stata quasi completamente ignorata nella letteratura edita da allora in poi, di fronte alla più semplice integrazione del De Villefosse.

La proposta di St. Gsell avrebbe dunque perso di attenzione né sarebbe stata più ripresa dallo stesso studioso durante la sua pur lunga attività di ricerca in campo africano; ma non per questo dovevano venir meno i dubbi riguardanti la lettura di tale documen-

(102) *CIL*, VIII, 20941. Le integrazioni dell'iscrizione proposte, insieme a *in German[os]*, erano però *in German[iam]* e non *in German[ia]* come nella nota di St. Gsell. Nel supplemento del *CIL* veniva anche riletto un dettaglio della decorazione riguardante il pilone del ponte, nel quale si chiarisce che è scolpita una prora di nave; non si tratterebbe dunque di un'imbarcazione ormeggiata come si era finora sostenuto: «*cymba, si quid video, non adligata repraesentatur ad pontem, sed sculpta in pila pontis*».

(103) *ILS*, p. CLXXI, sub 686^{add}.

(104) P. WILLEUMIER, *Musée d'Alger. Supplement*, Paris 1928, p. 40.

to, sia in merito all'iconografia della decorazione sia in relazione all'iscrizione, ove il riferimento alla campagna bellica culminata nell'episodio del Ponte Milvio venne messo in discussione da un altro autorevole ricercatore impegnatosi in tematiche costantiniane, H.P. L'Orange, proprio nel suo volume del 1939 sui rilievi tardoantichi nell'arco di Costantino (105). La bibliografia si basava ancora essenzialmente sul lavoro di H. De Villefosse, al quale si aggiungeva ora la considerazione dell'Autore che il pezzo doveva essere espunto dalla trattazione in quanto la sua autenticità era dubbia e l'iscrizione appariva comunque, secondo lui, più tarda del rilievo. Tale assunto sarebbe stato discusso quasi mezzo secolo dopo da E. Künzl, il quale avrebbe riproposto il manufatto come autentico con l'argomentazione che il falso dovrebbe essere stato realizzato prima del 1855 nell'area di Algeri imitando perfettamente lo stile dei rilievi del IV secolo; essendo tale ricostruzione degli eventi alquanto improbabile, il documento, compresa la sua iscrizione, sembrava antico (106). A questo punto bisogna aspettare alcuni decenni per vedere ricomparire nel dibattito scientifico il monumento del Museo di Algeri, oltre che per vedere rivalutata la lettura di St. Gsell: nel suo volume su *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs* Mario Torelli dedicava una certa attenzione al rilievo, ancora *virtually unpublished* nonostante le diverse interpretazioni, nell'ambito del discorso sulla pittura trionfale e in particolare sulle *pompae triumphales* descritte dalle fonti letterarie, soffermandosi sui *pegmata* portati in trionfo, dei quali l'unico esempio iconograficamente noto è proprio quello da Cherchel (107). L'esauriente descrizione era accompagnata da una fotografia (108), la prima ad essere pubblicata, realizzata dallo stesso Autore, che aveva potuto effettuare anche un'analisi autoptica dell'iscrizione nel 1969 leggendo in *Germaniam* nelle linee 4 e 5 e confermando così la versione di St. Gsell, accolta prima solo da R. Cagnat e da H. Dessau (109), oltre che nel nuovo catalogo del Museo di Algeri di P. Willeumier. La proposta

(105) H.P. L'ORANGE, A. VON GERKAN, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinobogens*, Berlin 1939, p. 71, n. 10.

(106) KÜNZL, *Der römische Triumph*, cit., pp. 78-79, fig. 47.

(107) M. TORELLI, *Typology and Structure of Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor 1982, pp. 124-125; gli stessi temi sono stati in seguito ripresi dall'Autore in M. TORELLI, *Struttura e linguaggio del rilievo storico romano*, in «La 'parola' delle immagini e delle forme di scrittura. Modi e tecniche della comunicazione nel mondo antico», Messina 1998, pp. 137-139.

(108) TORELLI, *Typology*, cit., tav. V. 6.

(109) CIL, VIII, 20941; DESSAU, ILS, 686 *add.*

dello studioso di riferire l'avvenimento rappresentato all'età di Caracalla si poneva dunque su questa stessa linea interpretativa.

3. Risulta evidente come, a tutt'oggi, rimangano aperti numerosi problemi in merito all'interpretazione del nostro bassorilievo, per cui ci è sembrato utile procedere ad una nuova e più accurata analisi diretta del pezzo con la realizzazione di un calco e di un fac-simile (fig. 10), effettuati nel maggio 2000 presso il Musée National des Antiquités di Algeri (110).

La lastra è spezzata in alto e manca dell'angolo inferiore sinistro, compromettendo in parte anche la decorazione, mentre lo spigolo inferiore presenta solo scheggiature che non intaccano le figure; ugualmente scheggiati sono gli spigoli laterali, anche se lievemente. Un'ampia e profonda abrasione interessa la superficie al centro della lastra, rendendo ardua la lettura globale sia dell'iscrizione sia della decorazione. Tale abrasione non sembra essere dovuta all'esposizione agli agenti atmosferici: la superficie del marmo è evidentemente più bassa in corrispondenza di questo punto e la parte rovinata è segnata da numerosissime picchiettature, come se la lastra fosse stata riutilizzata come base per qualche attività lavorativa con uso di strumenti abrasivi, probabilmente nel periodo arabo, prima di essere rinvenuta nel corso degli scavi. L'episodio raffigurato è comunque incompleto, poiché la lastra ne conserva solo una scena, che doveva essere integrata da quelle presenti sulle lastre contigue. Si poteva dunque trattare di una narrazione continua resa su più elementi in marmo, posta a decorare un monumento pubblico della colonia di Caesarea.

Il soggetto della decorazione è stato già descritto più volte nella letteratura che ha riguardato l'argomento, ma l'analisi diretta del pezzo consente di aggiungere alcuni elementi di novità: in un breve segmento di un *processus* si vede incedere, da destra verso sinistra, un gruppo di personaggi realizzati a rilievo «negativo»

(110) Durante il lavoro ad Algeri una serie di deduzioni sono state possibili grazie alle acute osservazioni di Salvatore Ganga, incaricato di realizzare il rilievo grafico delle incisioni. Il suo contributo è stato essenziale per ricostruire sia il testo dell'iscrizione sia alcuni caratteri della decorazione nella parte ormai pressoché illeggibile: il presente studio non avrebbe certamente questa completezza senza il suo apporto. Ad Algeri ci è stato di grande aiuto nel corso del lavoro Lakhdar Drias, Direttore del Musée National des Antiquités, che vogliamo qui ringraziare sentitamente per la sua disponibilità; un ringraziamento affettuoso va soprattutto all'amico Mustapha Dorbane, Conservatore della sezione di antichità del Museo, prezioso anfitrión durante tutto il soggiorno algerino. Nacera Benseddik ha fornito una serie di utilissime informazioni.



Fig. 10. Fac-simile del rilievo (realizzazione nel maggio 2000, dis. di Salvatore Ganga).



Fig. 11. ALGERI, *Musée National des Antiquités*: il rilievo da Cherchel. Dettaglio del togato.

sulla superficie piatta della lastra (fig. 7), tra i quali sono tre togati distribuiti su diversi piani; di questi l'unica figura leggibile per intero è quella in primo piano, resa quasi frontalmente con la mano sinistra chiusa sul davanti a sorreggere un drappeggio della pesante toga e con il braccio destro piegato verso l'alto per portare in mano un ramo d'alloro (fig. 11). Lo sguardo si accentra nei grandi occhi privi dell'iride incisa mentre il capo è inquadrato superiormente dalla corona d'alloro. Gli altri due togati sono visibili solo parzialmente nelle teste, ugualmente laureate, collocate di profilo nel secondo piano: possiamo supporre che si tratti di togati come il primo in base all'altezza delle figure, che in questi tre personaggi è la stessa. Una diversa figura precede le tre sin qui viste: è più bassa, se ne scorge solo parte della corta tunica stretta in vita da una cintura e la corona d'alloro sul capo, oltre al tratto iniziale di una stanga appoggiata sulla sua spalla. Il settore successivo della processione è occupato interamente da un *ferculum*, di cui manca la parte posteriore con i relativi portatori (fig. 12). Il *ferculum* è preceduto da vicino da un personaggio di profilo, vestito con la tunica come la prima figura parzialmente superstita della lastra, in parte coperto dal togato di prospetto;



Fig. 12. ALGERI, *Musée National des Antiquités*: il rilievo da Cherchel. Dettaglio del *ferculum* con il modello del ponte al di sopra.

quest'ultimo risulta collocato in un piano avanzato della composizione e dunque il *processus* pare muoversi dietro di lui. La grave lacuna al centro della lastra ci priva della parte superiore della figura, che possiamo tuttavia ricostruire grazie al confronto con il portatore del *ferculum* seguente, rispetto al quale si trova in un piano appena



Fig. 13. ALGERI, *Musée National des Antiquités*: il rilievo da Cherchel. Dettaglio del settore centrale con la *tabula ansata* iscritta.

più arretrato ma a cui sembra accomunarsi, anche per l'altezza. La testa con corona di alloro si poneva forse davanti ad una *tabula ansata* inscritta (fig. 13), verosimilmente portata dallo stesso personaggio per mezzo di un'asta, il cui testo si riferisce evidentemente all'immagine collocata sul *ferculum*, più che ad un monumento visibile sullo sfondo e in secondo piano rispetto alla processione:

Pons Mulvi(us) / expeditio / imperatoris / in Germ[aniam].

Il *titulus* è inciso all'interno della *tabula ansata* e le lettere alte poco più di un centimetro sono scolpite senza una preventiva *ordinatio*, con qualche irregolarità sulla destra, tanto che la I lunga finale della prima linea, fin qui non letta nella sua forma, coincide con la fine della tabella e la S di linea 3 sfonda addirittura il margine estremo ansato. È impossibile integrare a linea 4 la parola *Constantini* e l'unica integrazione possibile è in *Germ[aniam]* oppure in *Germ[anos]*. La R e la M sono visibili solo in parte.

Questa proposta di lettura è dovuta all'analisi autoptica del monumento e riprende l'ipotesi iniziale di St. Gsell confermata dalle più recenti ricerche di M. Torelli: sono loro, probabilmente, gli unici studiosi ad avere visionato direttamente il pezzo dopo il primo editore; si noti al riguardo che proprio A. Berbrugger, al quale si deve una catalogazione preliminare dei materiali della Biblioteca e del Museo di Algeri nel 1859-60, aveva già visto la presenza di una O dopo la N della quarta linea, fraintendendo probabilmente la G, di cui si vede solo un tratto ma che meglio si accorda con le due lettere seguenti, E ed R. Queste sono ancora ben leggibili, mentre non vi è più traccia delle lettere successive, né di un'eventuale quinta linea.

La forma delle lettere non è particolarmente significativa, con poche apicature, becchi ed uncini e senza nessi: si noti la P con occhiello aperto, la M con le aste estreme inclinate, la R con occhiello forse aperto e coda che si innesta sull'asta in basso, la E con i bracci e la cravatta di uguale lunghezza. Se ne ricava l'impressione di una scrittura non troppo tarda e comunque con qualche pretesa di monumentalità.

La particolarità, non sottolineata dallo Gsell o dal Torelli, è che la quarta linea non è impaginata regolarmente, ma si sposta in alto dopo la G proseguendo poi orizzontalmente (fig. 14), forse per la presenza davanti alla *tabula* della testa del personaggio che porta il *titulus*. Nei rilievi con immagini di processioni è infatti frequente che il portatore del *titulus* lo copra parzialmente con la

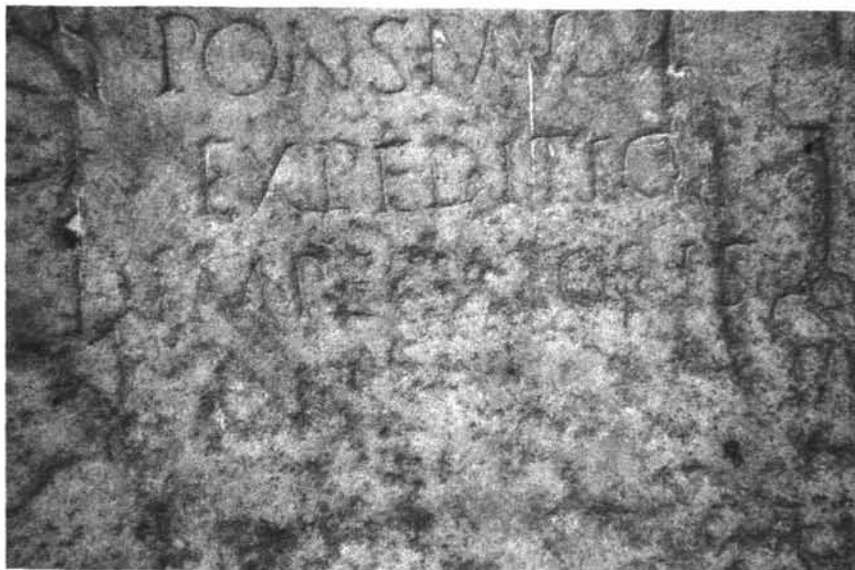


Fig. 14. ALGERI, *Musée National des Antiquités*: il rilievo da Cherchel. Dettaglio dell'iscrizione.

testa. Le stanghe del *ferculum* sono rette anteriormente da due figure distribuite su due piani; di quella posta sul fondo si intravedono solo le gambe, mentre il personaggio in primo piano è integralmente leggibile: laureato, segue il portatore del *titulus* ed è, come questo, in tunica. Per la posizione leggermente avanzata del suo compagno all'interno si intuisce come il *ferculum* sia visto di scorcio, con la stanga poggiata sulla spalla esterna del portatore e con al di sopra il modello di un ponte, di cui sussiste solo una delle arcate. La base visibile di uno dei due piloni del ponte (l'altra è coperta dalla testa del portatore) è scolpita in forma di prora di nave (fig. 12), come rimarcato per la prima volta dal Cagnat e dal Dessau in *CIL*, VIII, 20941, mentre le letture precedenti interpretavano questo dettaglio come un'imbarcazione ormeggiata al ponte. È del resto assai comune che gli zoccoli dei piloni dei ponti romani siano realizzati secondo la forma di una nave (111). Sul ponte e sulla rampa in discesa che gli si addossa anteriormente, in parte coperta dalla *tabula ansata*, stanno transitando un soldato

(111) L'«analogia strutturale» tra questo dettaglio del rilievo e le caratteristiche dei ponti romani è già in TORELLI, *Typology*, cit., p. 124 e in TORELLI, *Struttura*, cit., p. 139.

con scudo e lancia e un carro a due ruote trainato forse da due cavalli, dietro al quale si intravede parte di un altro cavallo probabilmente montato da un cavaliere, ma la mancanza del settore superiore della lastra ci impedisce di precisare meglio i dettagli di questa raffigurazione. Di fronte al *ferculum*, probabilmente in corrispondenza con la sua parte posteriore, doveva trovarsi la figura di un togato, posto nel primo piano come il precedente e con le stesse caratteristiche: uguali dimensioni, visione quasi frontale e ramo d'alloro sorretto nella mano destra alzata. Attualmente ne resta solo il braccio levato con l'alloro in mano.

L'interpretazione di questa scena è semplice: la presenza delle corone e dei rami d'alloro come simboli della pace raggiunta dopo la vittoria (112), dei *fercula* con al di sopra le riproduzioni pittoriche o plastiche degli scenari della guerra, l'esercito in marcia sul modello del ponte identificato dal *titulus* come il Ponte Milvio, collegato all'*expeditio* di un imperatore contro le popolazioni germaniche, sono tutti elementi che, sulla scorta delle indicazioni ricavabili dalle fonti letterarie, portano a vedere nella piccola lastra da Caesarea l'immagine di una *pompa triumphalis*, di cui resta purtroppo solo una scena. Si capisce comunque che questa fa parte della testa del corteo per la presenza dei senatori e dei magistrati in carica, riconoscibili nei togati resi di dimensioni maggiori rispetto agli altri personaggi, e per la sfilata dei *fercula* sui quali trovavano posto sia le immagini degli episodi bellici che le spoglie dei popoli vinti. I magistrati aprivano infatti la processione, seguiti dai *fercula* con i relativi *tituli* e poi dai tori bianchi destinati ad essere sacrificati al tempio di Giove Capitolino, ove la pompa terminava con la deposizione nel grembo della statua di culto del simbolo della vittoria, l'alloro tenuto in mano dal trionfatore e quello che coronava i fasci, e con il sacrificio dei tori. La parte finale del corteo era costituita dai prigionieri di alto rango, per lo più sovrani o membri della dinastia reale sconfitta, che precedevano il carro del generale trionfatore, seguito dalle sue truppe (113).

(112) A. ALFÖLDI, *Insignien und Tracht der Römischen Kaiser*, RM, 50 (1935), pp. 36-37; J. LEHNEN, *Adventus Principis. Untersuchungen zu Sinngehalt und Zeremoniell der Kaiserankunft in den Städten des Imperium Romanum*, Frankfurt am Main 1997, pp. 121-122.

(113) Tra i numerosi lavori nei quali si descrive la composizione della *pompa triumphalis* partendo dalle fonti letterarie si segnalano: CAGNAT, *Triumphus*, in *DictAnt*, V, 1877, pp. 488-491; ALFÖLDI, *Insignien*, cit., pp. 25-43; W. EHLERS, *Triumphus*, in *PW*, VII, A 1, 1939, coll. 493-511; H.S. VERSNEL, *Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden 1970, pp. 56-131; KÜNZN, *Der römische Triumph*, cit., pp. 65-108.

L'ordine della processione così come esposto dalle fonti letterarie non trova comunque una esatta corrispondenza nei documenti figurati a nostra disposizione, ove gli episodi della pompa trionfale non si dispongono seguendo una successione organica, ma si giustappongono tra loro in maniera alquanto libera, talvolta variamente ripetuti, con lo scopo di chiarire inequivocabilmente la natura della raffigurazione procedendo per gruppi di personaggi, il cui valore diventa pertanto meramente esemplificativo degli eventi (114). Così nel rilievo di Algeri i magistrati si frappongono ai *fercula* anziché precederli, come accade negli altri esempi a noi rimasti di iconografia del trionfo (115), in particolare il piccolo fregio dell'arco di Tito a Roma (116) e, probabilmente, il rilievo dei Musei Vaticani riprodotto in maniera più completa nel disegno della collezione Dal Pozzo-Albani a Windsor Castle (117), attribuibile ad età neroniana o all'inizio dell'età flavia, dove pure troviamo la presenza di togati. Allo stesso modo gli altri monumenti con *processus* trionfali di ampio respiro che ci sono pervenuti non paiono seguire lo sviluppo logico del corteo: nel fregio dell'arco di Traiano a Benevento, l'esempio più completo esistente di iconografia del trionfo, il carro del trionfatore è collocato in mezzo alla processione, mentre i *fercula* e le vittime del sacrificio sono distribuiti a varie altezze senza alcun ordine (118); il rilievo prenestino con il trionfo di Traiano documenta inoltre la posizione di un *ferculum* subito prima della quadriga dell'imperatore trionfante (119). Una scansione più rigorosa delle scene è presente nel frammento principale del fregio marmoreo dall'ordine interno del tempio di Apollo Sosiano nel Campo Marzio meridionale: dietro un grande *ferculum* che sta per essere sollevato da alcuni portatori avanzano i tori per il sacrificio a Giove con i *victimarii* (120). L'importanza del pezzo da Cherchel, a fronte delle altre

(114) H. GABELMANN, *Römische ritterliche Offiziere im Triumphzug*, *JdI*, 96 (1981), p. 452.

(115) Una raccolta dei monumenti relativi all'iconografia trionfale è in I. SCOTT RYBERG, *Rites of the State Religion in Roman Art*, «MemAmAc», XXII (1955), pp. 141-162.

(116) M. PFANNER, *Der Titusbogen*, Mainz am Rhein 1985, pp. 44-76, 82-90; G.M. KOEPEL, *Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit VI*, *BjB*, 189 (1989), pp. 25-26, 55-60.

(117) G.M. KOEPEL, *Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit II*, *BjB*, 184 (1984), pp. 4, 24-25.

(118) F.J. HASSEL, *Der Trajansbogen in Benevent*, Mainz am Rhein 1966, pp. 20-21; B. ANDREAE, *Zum Triumphfries des Trajansbogens von Benevent*, *RM*, 86 (1979), pp. 325-329.

(119) L. MUSSO, M. PFANNER, *Rilievo con pompa trionfale di Traiano al Museo di Palestrina*, *BdA*, 46 (1987), pp. 1-46.

(120) KOEPEL, *Die historischen Reliefs VI*, cit., pp. 17-21, 34-41.

attestazioni di rilievi con scene di trionfi, è nel tipo di oggetto trasportato sul *ferculum*, un'immagine di uno degli episodi della campagna bellica, ben noto nelle fonti letterarie ma con un solo riscontro in monumenti figurati (121), ancora una volta nel fregio dell'arco di Tito, dove la statua di un vecchio barbuto è la personificazione del fiume Giordano (fig. 15). In realtà il nostro rilievo è l'unica attestazione a livello iconografico dei veri e propri *pegmata* portati in trionfo e riproducenti in plastico le fasi della guerra con i dettagli degli ambienti e delle località di svolgimento, descritti di grandi dimensioni e complessità e difficili a trasportarsi da Flavio Giuseppe in relazione al trionfo giudaico di Tito (122); il fiume Giordano nell'arco di Tito è infatti solo una personificazione, utile a ridurre in termini contenuti una struttura geografica altrimenti di complessa rappresentazione (123). Ricorre invece con maggiore frequenza il trasporto sui *fercula* delle spoglie, dei trofei o anche dei prigionieri di guerra, come è evidente nei

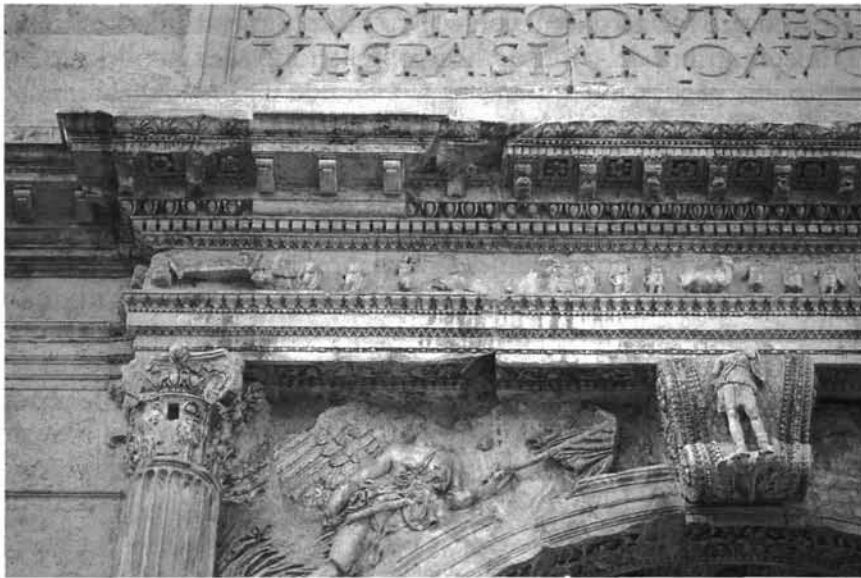


Fig. 15. Arco di Tito a Roma, fronte sud-est. Fregio con il trionfo: la personificazione del fiume Giordano sul *ferculum*.

(121) KÜNZL, *Der römische Triumph*, cit., p. 78.

(122) FL. JOS., *bell. iud.*, 7, 143.

(123) Queste considerazioni sono in TORELLI, *Typology*, cit., pp. 123-125.



Fig. 16. Arco di Tito a Roma. Fregio all'interno del fornice: il corteo trionfale con le spoglie del tempio di Gerusalemme.

monumenti sin qui citati oltre che in altri, ugualmente noti, quali il grande fregio all'interno del fornice dell'arco di Tito con le spoglie del tempio di Gerusalemme portate nel corteo trionfale (124) (fig. 16), oppure il frammento di altorilievo in marmo al Museo Nazionale Romano con l'immagine del portatore di un *ferculum* su cui sono accatastate delle armi, attribuito ad età tardo flavia (verosimilmente domiziana) (125), od anche il rilievo frammentario al Museo di Napoli, probabilmente del periodo degli Antonini, con *thymiateria* ed un *ferculum* portati in trionfo, al di sopra del quale sono posti un grande vaso ed una corona (126), o ancora il pannello marmoreo di età severiana scolpito con scena di trionfo nella Collezione Ludovisi ugualmente al Museo Nazionale Romano, dove sul *ferculum* ai lati di un trofeo giacciono figure accosciate di barbari con le armi (127), fino ai rilievi dell'attico

(124) PFANNER, *Der Titusbogen*, cit., pp. 50-55; KOEPEL, *Die historischen Reliefs VI*, cit., pp. 25-26, 52-54.

(125) KOEPEL, *Die historischen Reliefs II*, cit., pp. 13, 49-50.

(126) SCOTT RYBERG, *Rites*, cit., pp. 149-150.

(127) KOEPEL, *Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit IV*, Bjb, 186 (1986), pp. 15-16, 85-86.

nell'arco quadrifronte di Settimio Severo a Leptis Magna (segnatamente quelli sui lati nord-occidentale e sud-orientale), nei quali ritroviamo i *fercula* con prigionieri e trofei (128).

Ai fini di un corretto inquadramento cronologico dell'opera qui presentata è utile soffermarsi brevemente sui caratteri stilistici della decorazione, realizzata a rilievo «negativo» con marcate incisioni che segnano la superficie del marmo, assolutamente priva di ogni oggetto (129); si nota anche il solco di contorno nelle immagini, più profondo delle altre linee incise, e la semplificazione stereometrica delle figure. Tali considerazioni indirizzano verso lo stile diffuso in età tetrarchica, in particolare dalle officine che hanno prodotto nel 303 il monumento eretto nel Foro romano a commemorazione dei decennali della Tetrarchia, dove pure troviamo il rilievo «negativo» nelle parti in secondo piano e i profondi solchi di contorno (130). Manca tuttavia la presenza insistente dei fori di trapano nelle capigliature, che connota ulteriormente il linguaggio figurativo dell'età tetrarchica e che inizia a venire meno nella successiva età costantiniana, ai cui parametri parrebbe dunque più vicina la resa delle teste nel rilievo algerino. Il manufatto sembra dunque essere stato realizzato da maestranze provinciali, forse nella stessa Caesarea, informate alle novità prodotte dagli *ateliers* dei grandi cantieri urbani con Costantino ma ancora in parte vincolate agli stilemi vigenti nel precedente periodo della Tetrarchia: sono infatti ricorrenti, come è noto, gli attardamenti nell'espressione artistica delle province. Un riferimento del nostro rilievo agli anni immediatamente successivi al primo grande cantiere costantiniano di Roma, quello dell'arco dedicato nel 315, ci sembra dunque il più probabile.

4. È forse possibile tentare anche un'ipotesi circa il monumento cesareense di cui faceva parte, insieme ad altre, la lastra marmorea ora ad Algeri. Il ritrovamento è avvenuto, si è detto, nel corso dello scavo della rampa della Marina, non lontano dal foro di Caesarea, prima del 1855, data nella quale il pezzo è entrato in possesso del Museo di Algeri. Non sono note nella colonia strut-

(128) V.M. STROCKA, *Beobachtungen an den Attikareliefs des severischen Quadrifrons von Leptis Magna*, «*AntAfr*», 6 (1972), pp. 147-172; GHEDINI, *Il pannello*, cit., pp. 68-87.

(129) TORELLI, *Typology* cit., p. 124; TORELLI, *Struttura*, cit., p. 138.

(130) KOEPPPEL, *Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit VII*, *BjB*, 190 (1990), pp. 7-8, 32-38.

ture alle quali possa essere riferito il nostro rilievo, tuttavia nel 1917 uno scavo eseguito nella via di Caesarea, presso la rampa della Marina, ha messo in luce il tratto di una strada lastricata con un cumulo di cunei di un arco in crollo, testimonianza di un monumento, forse onorario, di cui non sappiamo null'altro (131). Con molta probabilità la lastra in esame è stata riutilizzata come piano di lavoro prima del ritrovamento, per cui poteva già essere fuori contesto quando fu rinvenuta; vale però la pena di considerare la possibilità che il reimpiego non abbia avuto luogo molto lontano dalla giacitura primaria, visto il peso dell'oggetto, trasportabile con qualche difficoltà, e la natura umile dei lavori per cui doveva servire, che non spingeva a procurarsi ciò di cui si aveva bisogno troppo lontano da dove sarebbe stato utilizzato. A livello di semplice proposta potremmo considerare la possibilità che l'arco ritrovato in crollo nel 1917 e non oggetto in seguito di ulteriori studi sia stato costruito per commemorare le vittorie di un imperatore in Germania e che fosse ornato di lastre marmoree poste in serie con le scene del *processus* svoltosi per celebrare tali vittorie. La collocazione nell'ambito della struttura del monumento parrebbe suggerita dalle dimensioni della lastra, la cui altezza ben si accorderebbe con quella del fregio di un arco; tuttavia in questo caso il rilievo privo di aggetto, realizzato in negativo, avrebbe reso assai difficile la visione delle scene figurate dal basso e da lontano, mentre la lettura dei *tituli triumphales* iscritti sarebbe stata certamente impossibile. Sarebbe più probabile, nel caso ne fosse provato il riferimento ad un arco onorario, l'inserimento delle lastre nelle pareti dei piedritti, ove la ridotta altezza avrebbe agevolato molto la comprensione di una decorazione di questo genere.

A questo punto è possibile proporre una ricostruzione del contesto storico all'origine della raffigurazione presente sulla lastra da Cherchel. L'iscrizione nomina il *Pons Mulvi(us)* in relazione ad un'*expeditio* di un imperatore in *Germ[aniam]*: tale iscrizione esplica, come si è detto, l'immagine del passaggio di truppe su un ponte portata nel corteo sul *ferculum*, la quale doveva illustrare, insieme ad altre, gli episodi più salienti della spedizione nel corso del *processus*. Si tratta dunque dell'inizio o della fine di

(131) A. BALLU, *Rapport sur les fouilles exécutées en 1916 par le Service des Monuments Historiques de l'Algérie*, «BAAntNat», (1917), p. 214.

quella particolare sezione del corteo trionfale riservata ai *fercula*, con la riproduzione delle fasi della partenza o del ritorno dalla guerra; propenderemmo per vedervi la partenza, raffigurata tra le prime fasi della campagna bellica al principio della processione, subito dopo i magistrati: questo semplicemente poiché il *titulus* definisce la spedizione e tale definizione non poteva essere posticipata al termine del corteo. Prima della ricostruzione del superamento del Tevere a Ponte Milvio si intravede del resto un altro *ferculum* che, in base a quanto sin qui constatato e nell'ipotesi che in questa parte della narrazione fosse rispettato un certo ordine, poteva forse sostenere l'immagine della *profectio* da Roma dell'esercito. Abbiamo escluso che il Ponte Milvio possa comparire sullo sfondo della scena e non sul *ferculum* (per quanto il monumento sembri effettivamente più avanzato rispetto ai due portatori): ciò per la presenza del *titulus* epigrafico che non sembra indicare il luogo presso il quale sta passando la processione (presso il Ponte Milvio, appunto), ma intende spiegare l'oggetto trasportato sul *ferculum*. Del resto l'indicazione del *Pons Mulvi(us)* sul *titulus* del *processus* non è certamente legata al momento del trionfo: infatti il ponte si trovava al di fuori della città e quindi del percorso canonico della processione, che dal Campo Marzio giungeva fino al Campidoglio. Più precisamente, ben oltre le Mura di Aureliano, nel primo tratto della via Flaminia, il ponte rappresentava un punto di passaggio del Tevere, uno dei transiti obbligati per le spedizioni dirette a nord partendo da Roma. Di conseguenza il suo ricordo non può che essere legato ad una particolare valenza che il ponte assumeva in questo preciso contesto storico.

Resta dunque da chiarire tale valenza, ovvero il motivo per cui si è dato tanto risalto nel rilievo al Ponte Milvio, mai raffigurato in altri monumenti e mai citato nelle iscrizioni urbane. È utile sottolineare come nei rilievi storici l'accento sia posto generalmente, oltre che sulle vicende della guerra o sulle provvidenze imperiali, sulla *profectio* o sull'*adventus*; appare dunque evidente che in questa circostanza sarebbe stata abbastanza eloquente, per caratterizzare le prime fasi dell'*expeditio*, la sola ricostruzione della *profectio* da Roma attraverso la Porta Flaminia delle Mura Aureliane. La questione è ancora più evidente se si considera che le ricostruzioni di episodi di guerra portate in trionfo non erano numerose, limitandosi alle vicende di maggiore importanza e richiamando specifici aspetti militari considerati ideologicamente rilevanti. Se ne deduce che il Ponte Milvio aveva un notevole

significato per l'imperatore vittorioso, tanto da inserirlo nel trionfo sui Germani, anche se il riferimento può apparire marginale rispetto a questa specifica campagna.

5. Apparentemente Costantino è il solo imperatore per il quale il riferimento al ponte Milvio può essere realmente significativo, proprio in rapporto alla vittoria su Massenzio, avvenuta presso il ponte. La struttura prende il nome da un *M. Mulvius* che la costruì, secondo Livio, qualche anno prima della guerra annibolica; una ristrutturazione del ponte che precede quella di Costantino è attribuita al censore *M. Aemilius Scaurus* nel 109 a.C. (132). C'è un'obiezione, fondata sulla vita di Costantino scritta da Eusebio e soprattutto su Zosimo, a proposito dei danni che il Ponte Milvio poteva aver subito prima della guerra, tanto da esser stato sostituito da un ponte parallelo in legno fatto costruire su barche da Massenzio, con lo scopo di far precipitare nel Tevere Costantino e il suo esercito. La notizia, ripresa da Zosimo e da Aurelio Vittore, è taciuta da Lattanzio e dai Panegirici (132^a). Per Eusebio Massenzio, con i suoi opliti ed i dorifori della sua scorta, come il Faraone di fronte a Mosè, scomparve nella profondità dei gorgi del Tevere, quando attraversò il fiume che gli si parava davanti. Egli stesso aveva fatto unire con imbarcazioni le sponde del fiume – scrive Eusebio –, in modo da formare un ponte ben connesso, ma finì per costruire contro se stesso un'opera che fu la causa della sua rovina, mentre proprio con essa aveva sperato di prendere in trappola l'imperatore amato da Dio. Più preciso è Zosimo, per il quale Massenzio costruì un ponte sul Tevere, che non andava per intero dalla riva che stava presso la città all'altra, ma era diviso in due parti: le passerelle erano unite in mezzo al fiume con ganci di ferro, che potevano essere rimossi nel caso che non si volesse raggiungere il ponte. Prima della battaglia Massenzio ordinò ai costruttori di staccare i ganci – ἀνασπάσαι τὰς περόνας – e di tagliare il ponte – καὶ διαλύσαι τὴν γέφυραν –, quando vedessero che l'esercito di Costantino si trovava esattamente nel punto in cui si univano le due estremità: quelli che stavano sopra sarebbero così caduti nel fiume.

È stato già osservato che il racconto di Eusebio e più ancora

(132) Cf. T.R. BROUGHTON, *MRR*, I, p. 545.

(132') *EUS.*, *V. Const.*, I, 38, 2; *ZOS.* II, 15, 3-4; *AUR. VICT.*, *Caes.* 40, 23.

quello di Zosimo appaiono in parte fantasiosi: il Ponte Milvio, forse sbarrato dai difensori, certamente esisteva, sicuramente danneggiato, forse affiancato da un ponte di barche, dal momento che divenne quasi il simbolo della vittoria di Costantino, tanto da comparire in pietra (spezzato al centro) sull'arco onorario dedicato in occasione dei decennali nel 315 (fig. 3), cioè proprio nel periodo al quale ipoteticamente potrebbe esser riferito anche il nostro rilievo, al rientro dell'imperatore dalla spedizione contro i Germani.

Dobbiamo ammettere, con tutta la cautela del caso, che esistevano ragioni ideologiche precise per citare il Ponte Milvio: ma ciò non in occasione dell'*adventus* imperiale dopo la vittoria su Massenzio, dunque il giorno dopo la battaglia, quando Costantino entrò in Roma *triumphans*, forse passando sul ponte in legno; ma piuttosto al momento della *profectio* da Roma se non in occasione di un secondo *adventus*, quello del 315, quando il ponte Milvio doveva esser stato già riparato. Se veramente il nostro documento faceva parte di un ciclo di immagini che comprendeva una *profectio* dal Ponte Milvio ed un ritorno trionfale, si deve pensare alla partenza del gennaio 313 ed al secondo ingresso di Costantino a Roma il 18 luglio 315, una settimana prima del decimo anniversario del *dies imperii* del 25 luglio, un avvenimento citato nel 354 nel calendario filocaliano con le parole *XV K. Aug. adventus d(ivi); c(ircenses)* (133), quando Eusebio testimonia che «si compì per lui ... il decimo anno di regno; per questo motivo, celebrando pubblici festeggiamenti, indirizzava al dio Signore universale preghiere di ringraziamento, come alcuni sacrifici senza fuoco e senza fumo» (134). Del resto sono proprio il Senato ed il popolo di Roma a dedicare l'arco di Costantino nel 315, con un *titulus* epigrafico che in qualche modo va incontro ai nuovi indirizzi della religione imperiale (135) (fig. 1): la dedica di un *arcum triumphis insignem* è effettuata in onore di Costantino *Maximus* (rispetto a Licinio, imperatore d'Oriente) *pius felix Augustus*, per essere insieme *liberator orbis terrarum* (136) e *liberator urbis*, ma

(133) *I.I.*, XIII, 2, p. 257.

(134) *EUS.*, *V. Const.*, I, 48: οὕτω δ' ἔχοντι δεκαετῆς αὐτῷ τῆς βασιλείας ἡνύετο χρόνος· ἐφ' ᾧ δὴ πανδημούς ἐκτελών ἑορτὰς τῷ πάντων βασιλεῖ θεῷ εὐχαρίστους εὐχὰς ὡσπερ τινὰς ἀπύρους καὶ ἀκάπνους θυσίας ἀνεπέμπετο, vd. FRASCHETTI, *La conversione*, cit., p. 76.

(135) *CIL*, VI, 1139 cf. 31245 e p. 3778 = *ILChr*, 2b.

(136) *CIL*, IX, 638, Turenum (a. 313).

anche *fundator quietis, quod instinctu divinitatis mentis magnitudine cum exercitu suo tam de tyranno quam de omni eius factione uno tempore iustis rem publicam ultus est armis*, ancora una volta dopo la vittoria su Massenzio, l'usurpatore definito *tyrannus*, travolto nello scontro ed annegato nel santo Tevere (137), precipitato a cavallo, di fronte al labaro cristiano. Al 28 ottobre del resto il calendario filocaliano indica espressamente l'*evictio tyranni* ed al giorno successivo i *ludi c(ircenses)* dopo l'*advent(us) divi*, cioè l'ingresso a Roma di Costantino divinizzato, *divus*, più che santificato dopo la morte; del resto possediamo una dedica romana *divo ac venerabili principi Constantino, patri principum maximorum*, datata agli anni immediatamente successivi al 337 (138).

L'espressione *instinctu divinitatis* dell'arco onorario (che fino alla seconda metà dell'Ottocento si pensava reincisa sulle parole originarie *nutu Iovis O(ptimi) M(aximi)*) (139) è forse un'allusione precocissima alla conversione o almeno alla visione della croce sulla riva del Tevere, anche se l'interpretazione più credibile è quella di una cultura religiosa, quella dei dedicanti, il Senato ed il popolo di Roma, fondata su un profondo sincretismo, a cavallo tra il culto del *Sol invictus*, il culto apollineo, la religiosità neo-platonica e la teologia cristiana; del resto si è osservato come sui medaglioni dell'arco di Costantino compaiano *Sol oriens* e *Luna occidens* (figg. 4-5) e nei Fasti Filocaliani il 28 agosto è indicato come il giorno festivo *Solis et Lunae* (139^a); infine nella scena di *profectio* da Milano verso Roma, in un rilievo dell'arco, sono rappresentati due signiferi con la *Victoria* ed il *Sol invictus* (fig. 5). L'espressione *instinctu divinitatis* è stata confrontata con la frase del IX panegirico datato al 313, *divino monitus instinctu*, così come l'espressione *mentis magnitudine* pare coincidere con *animi magnitudo* dello stesso panegirico; infine il titolo di *liberator urbis* richiama il tema della *libertas* garantita dal principe trionfatore (140), un tema che ricorre ripetutamente nelle iscrizioni di Costantino: nei miliari della Via Herculia così come della Via

(137) *Pan.* 10 (4), 18,1.

(138) *CIL*, VI, 1151.

(139) *CIL*, VI, 1139 cf. 31245 e p. 3778 = *ILChr*, 2b.

(139^a) Vd. *supra*, n. 34 e n. 35.

(140) *CIL*, VI, 1139 cf. 31245 e p. 3778 = *ILChr*, 2b, cf. G. BARBIERI, in *DizEp*, IV, a. 1958, p. 887, s.v. *liberator*. Vd. *Liberator urbis terrarum*: *CIL*, X, 6932, Neapolis (*invictus*); *liberator orbis terrarum*: *CIL*, IX, 6038, Turenium (*invictus*).

Appia il principe compare come *liberator rei Romanae* (141).

Dunque non sembra necessario concentrare in pochi giorni o anche in pochi anni una conversione di Costantino e del suo seguito che forse non è stata totale, se con una *constitutio* da Karales datata ancora il 3 luglio 321 si stabiliva il divieto di celebrare processi nel *dies Solis*, nella domenica cristiana, nella quale era possibile invece emancipare gli schiavi: *sicut indignissimum videbatur diem solis veneratione sui celebrem altercantibus iurgiis et noxiis partium contentionibus occupari, ita gratum ac iucundum est eo die quae sunt maxime votiva compleri* (142).

Del resto già Chastagnol, nell'articolo del 1983 sui giubilei imperiali aveva sostenuto che Costantino approfittò dei decennali del 315 e del suo soggiorno a Roma per celebrare un vero e proprio trionfo anche su Massenzio, forse documentato nel panegirico di Nazario (143).

Possiamo concludere che l'imperatore che ha condotto la spedizione contro le popolazioni germaniche potrebbe essere proprio Costantino (144): noi sappiamo che egli affrontò effettivamente i Germani dopo esser partito da Roma nel gennaio 313, percorrendo in direzione di Milano proprio la Flaminia, dunque ritornando dopo 3 mesi attraverso il Ponte Milvio sui luoghi che l'avevano visto vincitore su Massenzio (145). All'inizio di febbraio va fissato l'incontro con Licinio a Milano, dove si celebrarono le nozze fra Costanza e Licinio (146); il 10 marzo Costantino era ancora a Milano (147), quindi nella primavera era partito per Treviri (148), dove era giunto nel maggio del 313 e dove la sua

(141) *CIL*, IX, 6060 = X, 6965 = *ILS*, 693, di epoca incerta (Via Herculia); vd. anche IX, 6076 e 6077 del 315-318 (Via Appia).

(142) *Cod. Theod.*, II, 8,1, cf. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, vd. ora ediz. a cura di A. Mastino, Nuoro 1999, II, p. 169 n. 335 ss.

(143) A. CHASTAGNOL, *Les jubilés impériaux de 260 à 337*, in *Crise et redressement dans les provinces européennes de l'Empire (milieu du IIIe - milieu du IVe siècle ap. J.-C.)*, Strasbourg 1983, p. 11 ss. e p. 18. Contra: FRASCHETTI, *La conversione*, cit., p. 26 n. 27.

(144) Contra TORELLI, *Typology*, cit., p. 124, n. 24 e TORELLI, *Struttura*, cit., pp. 138-139, n. 25, che ribadisce il riferimento all'impresa condotta da Caracalla, già proposto da R. Cagnat e H. Dessau.

(145) La battaglia del Ponte Milvio è del 28 ottobre, vd. N.H. BAYNES, *Costantino*, in *Università di Cambridge. Storia Antica*. XII, 2: *Crisi e ripresa dell'Impero (193-324)* traduzione a cura di Rita e Mario Torelli, Milano 1970, p. 846 s.; E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, ed. franç. par J.-R. Palanque, Amsterdam 1968, pp. 91-92. Per la presenza a Roma fino a gennaio 313, vd. T.D. BARNES, *The new empire of Diocletian and Constantine*, Harvard 1982, p. 71: *Pan. Lat.*, XII (9) 19-20; IV (10), 33, 6 *bimestris fere cura*; *CTh.*, XV, 14, 3 del 6 gennaio 313.

(146) LACT., *De mort. Pers.*, 45, 1; 48, 2; AUR. VICT., *Caess.*, 41, 2; EUTR., X, 5; *Epit.*, 39, 7; 41, 1; EUS., *HE*, 10, 5, 4; *Orig. Cons.*, 5, 13; ZOS., II, 17, 2.

(147) *CTh.*, X, 8, 1.

(148) *Origo Const.*, 13.

presenza è attestata dal 28 maggio al 16 giugno (149). Qui fu impegnato nelle operazioni oltre il Reno contro i Franchi durante l'estate (150), quando assunse forse il titolo di *Germanicus Maximus* (151); il 1 luglio arrivò a Colonia (152), il 3 agosto a Treviri (153), forse visitò anche la Britannia (154), per poi tornare a Treviri.

Zosimo ricorda in realtà che Costantino, dopo aver punito i sostenitori di Massenzio ed aver soppresso i reparti dei pretoriani distruggendo le fortezze in cui si trovavano, sistemate le cose a Roma partì per raggiungere le truppe rimaste oltre le Alpi e per combattere contro i Celti ed i Galati: *διαθέμενός τε τὰ κατὰ τὴν Ῥώμην, ἐπὶ Κελτοὺς καὶ Γαλάτας ἐξώρμησεν*, ove evidentemente secondo i commentatori i Celti sono i Germani ed i Galati invece i Galli, collocati sulla riva sinistra del Reno. Zosimo immagina due successive spedizioni in Germania, con temporaneo rientro a Milano (per il matrimonio di Costanza e per l'incontro con Licinio): *τούτου πραχθέντος Κωνσταντῖνος μὲν ἐπὶ Κελτοὺς ἀνεχώρει*. Già il 30 aprile Licinio batteva Massimino Daia a Tzirillum in Tracia; la morte di Massimino è fissata ad agosto. Sospese le operazioni contro i Germani e celebrati i *ludi franchi* (15-20 luglio 314) (155), il 1 agosto del 314 Costantino presiedeva il concilio di Arles (156), quindi nell'autunno riprendeva la campagna contro i Germani (157), sino a che, con una rapidissima spedizione nell'ottobre del 314 si portava nei Balcani e sconfiggeva una prima volta Licinio al Cibale, al quale tolse poi tutto l'Illirico tranne Tracia e Moesia (158). Per quanto la cronologia di questi avvenimenti sia dubbia, noi sappiamo che Costantino si trattene in Oriente per legiferare ed infine, dal 21 luglio al 27 settembre del 315, si recò a Roma per celebrare i *decennalia*

(149) *Frag. Vat.*, 291 e CJ, 11, 62. 1.

(150) *Pan. Lat.*, XII (9) 21, 5-24; ZOS., II, 17, 2.

(151) *ILS*, 696 del 319; alla stessa occasione potrebbe riferirsi anche *ILS*, 8937.

(152) *CTb.*, XI, 3, 1.

(153) *CTb.*, I, 16, 1.

(154) *RIC*, VII, 99-98 da Londra nn. 1, 2 del 313/314, n. 21 del 314/315, con *Adventus Aug. N.* e *ILS*, 8942 e 696, dove appare il titolo di *Britannicus Maximus*.

(155) ZOS., II, 17.

(156) *EUS.*, V.C., 44; *HE*, 10, 5, 23.

(157) *EUS.*, V.C., 1.46; *RIC*, VII, nn. 124, 163-164, 166-167, 362-364, cf. BARNES, *The new empire of Diocletian and Constantine*, cit., pp. 71-72.

(158) Vd. V. NERI, *Un miliario liciniano ad Aquileia. Ipotesi sui rapporti fra Costantino e Licinio prima del conflitto del 314*, in *RSA*, V (1975), pp. 79-109.

(25 luglio) (159); nel Cronografo del 354 al 27 luglio si ricordano i *ludi circenses* dopo le vittorie marcomanniche forse di Costantino, mentre al 6 ottobre compaiono i *ludi Alamannici* ed al 29 novembre i *ludi Sarmatici*, ancora per vittorie costantiniane (160). L'anonimo panegirista del 313 è più esaustivo nel racconto della spedizione *a Tiberi ad Rhenum* ed *a Tusco Albula ad Germanicum Albam*, dunque fino all'Elba, narrando della rivolta di popoli germanici, *gens levis et lubrica barbarorum*, che costrinse Costantino a tornare in Gallia e a combattere contro gli invasori nelle due Germanie, *ad inferiorem Germaniae limitem* ed *in superiore limite*; i soldati *Rheno Danuvioque praetendunt, excubias agunt, latrocinia compescunt*; la vittoria sui *truces Franci* di cui non doveva sopravvivere più neppure il nome, fu celebrata con il fastoso *pulcher triumphus* svoltosi a Treviri, dove venne anche pronunciato il panegirico alla fine dell'estate del 313, che esalta il massacro dei nemici, il piacere per la *pompa munerum*, la *captivorum multitudo* (161). La titolatura imperiale ci conserva traccia di questi avvenimenti: Costantino assume i *cognomina ex virtute* di *Germanicus maximus* e di *Sarmaticus maximus*, che compaiono di frequente già nel 314 assieme alla IX potestà tribunicia, ad esempio in un miliario della via Cartagine-Theveste, presso Vallis (162).

In occasione dei decennali, il 25 luglio 315 (163), fu forse celebrato un trionfo germanico, accompagnato dalla dedica dell'arco nella vallata dell'Anfiteatro Flavio; Eusebio sottolinea come in tale circostanza non ebbero luogo sacrifici pagani ma ricorda che si svolsero comunque pubblici festeggiamenti (164). Non disponendo di altre fonti in merito, possiamo ipotizzare che tali festeggiamenti abbiano appunto riguardato le varie vittorie ottenute da Costantino nei due anni precedenti, a partire dalla sua *profectio* da Roma due anni prima. Pertanto pare probabile che il nostro rilievo possa essere riferito ad un monumento eretto a Caesarea di Mauretania per commemorare le spedizioni vittoriose di Costantino in Germania, forse con altre scene relative ad avvenimenti delle

(159) A. PIGANIOL, *L'empereur Constantin*, Paris 1932, pp. 61-64, 106-109, 116.

(160) Vd. *Feriale ecclesiae Romanae*, in MGH, AA IX, 1, p. 71 s.; vd. FRASCETTI, *La conversione*, cit., p. 107 s.

(161) *Paneg.*, 9, 21-25.

(162) CIL, VIII, 10064 = 22017. Vd. KNEISSL, *Die Siegestitulatur*, cit., p. 240.

(163) FRASCETTI, *La conversione*, cit., pp. 76-77.

(164) EUS., V.C., I, 48.

diverse campagne, raffigurando il *processus* che ebbe luogo al rientro con tutti i simboli della vittoria, tra cui l'alloro e le immagini degli episodi della guerra. Anche senza certezze, il rilievo potrebbe essere inteso come un importante documento della storia costantiniana, con riferimento ad una *expeditio in Germanos*, conclusasi con il *pulcher triumphus* di Treviri ricordato nel Panegirico oppure più probabilmente con un trionfo celebrato a Roma in occasione dei decennali. Rimane ancora aperto il problema se a Treviri o a Roma fosse concepibile in questo periodo una cerimonia con marcate connotazioni trionfali (165). In ambedue i casi mancavano comunque le premesse per la celebrazione di un trionfo ordinario, che poteva avere luogo solo a Roma, non in altre città quindi nemmeno a Treviri, e che era distinto dalla natura dei festeggiamenti urbani legati ai *decennalia*. Resta inteso che i contenuti della cerimonia ci sfuggono: del resto l'uso del termine *triumphus* anche in contesti più tardi e dichiaratamente cristiani chiarisce come questo non debba indirizzare *tout court* verso il tipo di cerimonia ben noto nel corso di tutta la lunga storia di Roma, ma come si possa riferire, più genericamente, a celebrazioni delle vittorie dell'imperatore, *reditus* o *adventus* seguiti ad imprese belliche piuttosto che trionfi veri e propri; restano ancora presenti, è ovvio, alcune caratteristiche direttamente legate alla simbologia del trionfo, tanto profondamente radicata nella cultura civica dei romani; ma secondo il Dufraigne devono essere emendati alcuni degli aspetti più marcatamente legati all'antica religione pagana, come l'omaggio sul *Capitolium* al simulacro di Giove (166). Una cerimonia di questo genere deve aver avuto luogo a Treviri tra la fine dell'estate e l'autunno del 313 in onore di Costantino vittorioso contro gli invasori Germani e, forse può essere ipotizzata anche nell'ambito dei festeggiamenti per i dieci anni di regno del *princeps* tenutisi a Roma il 25 luglio del 315. Il *processus* svoltosi in tale circostanza è stato evidentemente ricordato poco tempo dopo alla periferia dell'impero, lontano dalle capitali della *pars Occidentis*, a Caesarea di Mauretania, con l'erezione di un monumento commemorativo di cui resta solo un lacerto dell'apparato

(165) Sulla questione si sofferma diffusamente anche A. Frascchetti: FRASCCHETTI, *La conversione*, cit., pp. 9-75.

(166) P. DUFRAIGNE, *Adventus Augusti, adventus Christi. Recherche sur l'exploitation idéologique et littéraire d'un cérémonial dans l'antiquité tardive*, Paris 1994, pp. 74-83, 249-268; FRASCCHETTI, *La conversione*, cit., pp. 47-63.

decorativo; questa è comunque un'importante testimonianza di come, in ambito provinciale, il tema della vittoria del sovrano venisse ancora interpretato nell'arte figurativa con la riproduzione dell'iconografia trionfale, tanto diffusa fino a quel momento, indipendentemente dall'effettiva natura delle cerimonie organizzate nei centri del potere (167).

Dobbiamo pensare comunque ad un rilievo trionfale che commemora il risultato di una campagna militare iniziata a Roma e conclusa a Roma con un trionfo, rilievo in cui è rappresentata una *profectio* letta a posteriori da chi ha assistito al ritorno trionfale delle truppe: è nota la tesi di Joachim Marquardt ripresa con troppa rigidità dal Fraschetti, per il quale l'ultimo trionfo celebrato a Roma fu quello di Diocleziano nel 302 (168). Ciò di per sé escluderebbe decisamente Costantino, anche se ragioni stilistiche, storiche e ideologiche ci hanno ricondotto proprio a lui. In realtà sappiamo che furono certamente celebrati altri trionfi nel corso del IV secolo e addirittura all'inizio del V: Costanzo II secondo Ammiano Marcellino celebrò un vero e proprio trionfo il 22 maggio del 357 per festeggiare la sua vittoria su Magnenzio, *quasi clauso Iani templo stratisque hostibus cunctis... ex sanguine romano triumphaturus*, con un corteo nel quale vi erano le insegne degli eserciti sconfitti sul Reno (169). Lasciando da parte i trionfi di Teodosio su Magno Massimo (170) e poi su Eugenio, l'ultimo trionfo autenticamente romano a giudizio di Stern (171), fu quello celebrato nel 403 da Onorio, dopo le vittorie di Stilicone su Alarico a Pollenzo ed a Verona; per Claudiano era naturale un confronto con il trionfo di Mario sui Cimbri (172).

6. Se questo è in estrema sintesi il quadro da noi proposto, rimane la possibilità che il rilievo di Caesarea non riguardi affatto Costantino e si riferisca ad un'altra *expeditio* contro i Germani

(167) L'interpretazione provinciale di un evento non ben noto in Mauretania a causa della distanza da Roma è proposta anche in KÜNZL, *Der römische Triumph*, cit., p. 79, anche se riferita ancora alla vittoria del Ponte Milvio.

(168) J. MARQUARDT, in FRASCHETTI, *La conversione*, cit., p. 245: «Der letzte Triumph scheint im 302 von Diocletian gehalten zu sein».

(169) AMM. MARC., XVI, 10, 1-17.

(170) Però vd. *Pan.* 12 (2), 46,3, che rivolgendosi a Roma ed al senato parla di un *civile bellum*, cui *decernere posses triumphum*, il che escluderebbe l'effettiva celebrazione di un trionfo.

(171) STERN, *Le calendrier du 354*, cit., p. 162.

(172) CLAUD., *Getica*, 28, 545-547.

(popolazione, secondo Luiselli, ben distinta per i Romani dai Goti dell'area danubiana) (173), *expeditio* partita dal Ponte Milvio e conclusasi a Roma con un trionfo. Le possibilità teoricamente sono numerose: abbiamo tentato di fare un rapido inventario completo delle spedizioni contro i Germani partite da Roma (almeno idealmente) e conclusesi con un trionfo (174). Alcune vanno scartate perché non corrispondono a queste caratteristiche (per esempio quelle di Severo Alessandro e di Massimino Trace, quelle di Decio o di Claudio II o di Graziano).

Una serie di elementi stilistici portano ad escludere totalmente le due campagne contro i Germani di Marco Aurelio e di Commodo, l'ultima conclusasi con il trionfo del 176: nell'autunno del 167 Marco e Vero mossero personalmente da Roma contro Quadi e Marcomanni giunti sino ad Aquileia; trascorso vittoriosamente l'anno successivo, al rientro a Roma dei due principi, nel gennaio del 169 moriva Lucio Vero; Marco ripartì da Roma due anni dopo per combattere ancora i Quadi ed i Marcomanni sino al 174; seguì la campagna contro gli Iazigi e l'assunzione (assieme a Commodo) del titolo di *Germanicus* e più tardi di *Sarmaticus*. Nell'autunno del 176, rientrato nella capitale, Marco Aurelio celebrò un duplice trionfo (175) ed in quell'occasione si associò Commodo al potere (17 novembre) (176); una diversa scansione degli eventi è stata recentemente proposta dal Clemente (177).

Il termine *expeditio Germanica* ricorre ripetutamente nelle iscrizioni, con riferimento a Marco Aurelio e Lucio Vero (conosciamo un *comes* [*M. Antonini et L. Ver*] *i Augg. expeditionis ... Germanicae*) (178); oppure a Marco Aurelio e Commodo (conosciamo un *dispe(n)sator Aug. primae et secundae expeditionis Germ. fel.*) (179). Più incerti altri casi analoghi che potrebbero riferirsi in

(173) Secondo B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano emondo germanico* (Biblioteca Elikon, 1), Roma 1992, pp. 313, 323, 411-414, la storiografia latina e greca, pagana e cristiana del III-V secolo distingue nettamente fra *Germani* (popoli provenienti dal bacino del Reno) e *Gothi / Gethi* (popoli provenienti dal Danubio, detti anche *Scythi*) ignorando completamente le affinità linguistiche fra Goti e Germani e le differenze fra Goti e Sarmati.

(174) Per gli aspetti cerimoniali, vd. M. MCCORMICK, *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedioevale*, Milano 1993, p. 103 ss.

(175) *HA*, v. *Marci*, 27, 4.

(176) F. CARRATA THOMES, *Il regno di Marco Aurelio*, Torino 1953, pp. 98-103, 108-118, 155.

(177) G. CLEMENTE, *La riorganizzazione politico-istituzionale da Antonino a Commodo*, in «*Storia di Roma*», II, *L'impero mediterraneo*, Torino 1991, pp. 634-636.

(178) *CIL*, VI, 1540.

(179) *CIL*, VI, 8541 = *ILS*, 1573.

alternativa alla successiva spedizione di Caracalla: un *agens expeditione Germaniae* (180), un *praepositus ann[o]nae expeditionis [Ger]manicae* (181), un *praeposit(us) vexi[ll.] Germ. expedit.* (Aquinum) (182); infine un *Delicatus Augg. adiut(or) a cognitionib(us) dominicis*, che *obiit in expeditione Germanica* a 18 anni di età (183); agli stessi avvenimenti, collocati nell'età di Commodo piuttosto che di Caracalla, vanno riferiti inoltre un'equestre *donis militaribus donatus bello Ger[ma]nico II* (Thamugadi) (184) ed un *curator triumphifelicissimi Germanici secundi, T. Flavius T.f. Germanus* (185).

La scena del bassorilievo di Cherchel appare però stilisticamente troppo distante da tali avvenimenti ed anche la successiva spedizione germanica di Caracalla va nettamente esclusa, per quanto sia certo che l'imperatore tornò a Roma dopo la vittoria: è noto che gli Atti dei *Fratres arvales* del 213 ci hanno conservato il contesto in cui si svolse la campagna germanica, conclusa dalla vittoria sul Meno contro gli Alamanni. Caracalla, *iuvenis triumphis, senex imp(erator)*, partito da Roma nel mese di maggio (186), penetrò in territorio nemico, *per limitem Raetiae*, solo nella prima quindicina di agosto, mentre nella seduta del 6 ottobre l'imperatore è già ricordato con il cognome di *Germanicus maximus* e con la terza acclamazione imperiale. La vittoria sul Meno andrebbe perciò posta alla fine del mese di settembre (187): solo così possiamo intendere i sacrifici effettuati *ob salute(m) victoriamque Germanicam imp(eratoris) Antonini*. Sembra contrastare con questa ricostruzione il fatto che i *Fratres Arvales* rivolgano a Caracalla, già nelle sedute del 17, 19 e 20 maggio le seguenti invocazioni: «*Germanice max(ime), D(i) t(e) s(ervent)! Brit(annice) max(ime), D(i) t(e) s(ervent)!*», ma il titolo di *Germanicus maximus* potrebbe esser stato sostituito a quello, ufficiale, di *Parthicus maximus*, nel momento in cui, in un periodo relativamente distante da quegli avvenimenti, venne inciso sulla pietra il verbale della seduta del collegio (188). Non pare che

(180) *ILS*, 2310.

(181) *CIL*, XI, 3104.

(182) *CIL*, X, 5398.

(183) *CIL*, VI, 8635.

(184) *ILS*, 1436.

(185) *CIL*, XIV, 2922.

(186) *DIO CASS.*, 77, 13,3; *HA*, v. *Caracallae*, 5, 1-3; *CIL*, VI, 2086 = *ILS*, 451.

(187) *AUR. VICT.*, *Caess.*, 21. 2.

(188) *CIL*, VI, 2986 = 32380 = *ILS*, 451, cf. MASTINO, *Le titolature di Caracalla e Geta attraverso le iscrizioni (indici)*, Bologna 1981, p. 53 ss.

l'imperatore abbia celebrato un vero e proprio trionfo al momento del suo ritorno a Roma dalla Rezia, con l'intenzione di preparare la spedizione contro i Parti: del resto permangono dubbi anche sugli esiti di questa spedizione: se Alföldi ad esempio (189) parla di una dura sconfitta dei barbari, Letta (190) al contrario, sulla base del racconto di Dione Cassio (191), pensa ad «una precipitosa ritirata, che Caracalla dovette comprare a caro prezzo da Catti e Alemanni, cui erano uniti anche i Cenni, popolazione di stirpe celtica».

Di qualche interesse sono le celebrazioni di Filippo l'Arabo, effettuate il 21 aprile del 248 in occasione del *millennium* della fondazione di Roma, all'indomani di una vittoria sui Carpi in Dacia e, meno probabilmente, sui Germani. Partito da Roma alla fine del 245 assieme al figlio ormai Augusto, Filippo diresse personalmente le operazioni soggiornando ad Aquae in Dacia (192), ottenendo importanti vittorie e rientrando a Roma alla fine dell'estate del 247, quando gli furono assegnati i *cognomina ex virtute* di *Germanicus maximus*, *Carpicus maximus* (193). Secondo Alföldi il titolo di *Germanicus maximus* fa riferimento alla prima sconfitta subita dai Goti (i *Germani* d'oriente) (194); Wolfram (195) pensa che le operazioni condotte nel 246 riguardarono esclusivamente i Carpi; per Silvestrini (196) *Germanicus maximus* sarebbe la sola indicazione di scontri contro i Quadi. Noi possediamo una preziosa informazione sulla natura della processione che si svolse in occasione delle celebrazioni dei mille anni della città eterna, conservataci nell'*Historia Augusta* (197): sappiamo che allora furono fatti sfilare tutti gli animali che Gordiano III aveva fatto portare a Roma in previsione di un suo trionfo sui Persiani, mentre non vi è accenno alcuno ai popoli sconfitti, i cui

(189) ALFÖLDI, *Le invasioni delle popolazioni stanziato dal Reno al Mar Nero*, in *Università di Cambridge. Storia Antica*. XII, 1: Crisi e ripresa dell'Impero (193-324) traduzione a cura di Rita e Mario Torelli, Milano 1970, p. 188.

(190) C. LETTA, *La dinastia dei Severi*, in «*Storia di Roma*», II, *L'impero mediterraneo*, Torino 1991, pp. 676-677.

(191) DIO CASS., 77, 14, 2.

(192) FIRA, 2, p. 657 del 12 novembre 245.

(193) X. LORiot, *Chronologie du règne de Philippe l'Arabe (244-249 après J.C.)*, in ANRW, II, 1975, pp. 790-792.

(194) ALFÖLDI, *Le invasioni* cit., p. 174.

(195) H. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, ed. italiana rivista e ampliata dall'autore a cura di Mario Cesa, Salerno-Roma 1992, p. 89.

(196) M. SILVESTRINI, *Il potere imperiale da Severo Alessandro a Aureliano*, in «*Storia di Roma*», III, *L'Età Tardoantica 1. Crisi e Trasformazioni*, Torino 1993, p. 169.

(197) HA, v. *Gord.*, 33, 1-3.

sovrani seguivano canonicamente il carro del vincitore nella processione trionfale.

Gallieno celebrò nel 262 i *decennalia*: il corteo che si snodò sino al Campidoglio è descritto con dovizia di particolari nella *Historia Augusta* (198), che precisa che chiudevano il corteo *gentes simulatae ut Gothi, Sarmatae, Franci, Persae*. Il corteo allude certamente alle vittorie sui Franchi ottenute nel 254 da Gallieno (199), ancora Cesare (200), più tardi sui Marcomanni del re Attalo (giunti fino a Ravenna) (201) e quindi sugli Alemanni arrivati alle porte di Roma (202), che gli fruttarono il titolo di *Germanicus (maximus)* assieme a Valeriano (203). Secondo De Blois la processione trionfale di Gallieno è una descrizione anacronistica del IV secolo, con particolari tratti dalle processioni trionfali, isiache, dell'Anno Nuovo, anche se non sono da escludere elementi di verità storica (204). Ancora l'*Historia Augusta* precisa: *porticum Flam[m]iniam usque ad pontem Molvium et ipse (cioè Gallieno) paraverat ducere, ita ut tetrastich<a>e fierent, ut autem alii dicunt, pentast[h]icae, ita ut primus ordo pilas haberet et ante columnas cum statuis, secundus et tertius et deinceps διὰ τεσσάρων columnas* (205).

Più interesse riveste per il nostro discorso il trionfo celebrato da Aureliano *restitutor orbis* all'inizio del 274, alla fine delle sue campagne contro gli Alamanni, gli Iunthugi, i Vandali, i Goti, i Carpi (206). La vita dell'*Historia Augusta* ci ha conservato una particolareggiata descrizione del corteo trionfale, che comprendeva *captivos gentium barbaros* (207), che illustravano le diverse

(198) HA, v. Gall., 8.

(199) ZON., XII, 24; AUR. VICT., *Caess.*, 33, 3: cronologicamente è la prima menzione di questo popolo nelle fonti antiche.

(200) L. DE BLOIS, *The policy of the emperor Gallienus*, Leiden 1976, p. 23 Gallieno fu acclamato Augusto nel 254, proprio nel corso della sua spedizione in Gallia.

(201) EUTR., IX, 7; GIR., *Chr.*, p. 220, 24 Holm.

(202) ZOS., I, 37-38; AUR. VICT., *Caess.*, 33, 3.

(203) CIL, X, 8028 e XI, 826. La cronologia delle campagne germaniche di Gallieno è discussa da M. CHRISTOL, *Les règnes de Valérien et de Gallien (253-268): travaux d'ensemble, questions chronologiques*, in ANRW, II, 2, 1975, pp. 814-818, che sulla base dell'attività della zecca di Viminacium, ritiene che l'imperatore sia rimasto costantemente in Illirico, per poi spostarsi a Colonia nel 257; ciò contrasta con l'indicazione delle fonti: AUR. VICT., *Caess.*, 33, 1: *Licinius Gallienus cum a Gallia Germanos strenue arceret, in Illyricum properans descendit*; EUTR., IX, 6: *(Gallienus) iuvenis in Gallia et Illyrico multa strenue gessit*.

(204) Cf. DE BLOIS, *The polity*, cit., p. 115 s.

(205) HA, v. Gall. 18, 5.

(206) HA, v. Aurel. 32, 4.

(207) HA, v. Aurel. 33, 4.

campagne compiute dall'imperatore: fra questi *Gothi, Halani, Roxololani, Sarmatae, Franci, Svevi, Vandali, Germani, religati<s>manibus, captivi <ut>pote*. Si osservi che l'*Historia Augusta* precisa che nel corteo erano condotte anche targhe trionfali, che illustravano i nomi dei popoli vinti: *praelati sunt tituli gentium nomina continentis*; del resto cartelli ricordavano anche le singole conquiste (208). Già l'Homo ha cercato di identificare le diverse campagne, a partire da quelle del 270, con qualche incertezza e duplicazione (209); in particolare il titolo di *Germanicus* andrebbe collegato allo scontro con gli Iuthungi, che furono affrontati in Rezia nel 270, prima che l'imperatore scendesse in Italia (210); Alföldi (211) e dietro di lui Cubelli (212) ritengono questo episodio come una duplicazione; nel 270 Aureliano si sarebbe recato a Roma (213), da dove sarebbe ripartito quasi subito per dirigersi in Pannonia contro Vandali e Sarmati alla fine del 270, seguendo la grande via militare che da Aquileia portava a Poetovium, sconfiggendoli e stipulando un trattato di pace (214). In seguito fu richiamato in Italia (fine del 270) per un attacco di Iuthungi e Marco-manni, fu sconfitto a Placentia ma riuscì a vincere poi presso Fanum Fortunae sulla Flaminia (215). Dopo la vittoria, rientrato a Roma ottenne il titolo di *Germanicus bis* (216), epiteto che per il Kneissl precede tutti gli altri *cognomina ex virtute* della titolatura di Aureliano (217); segue la fine della rivolta dei monetieri, la costruzione delle mura, la spedizione contro Palmira. Le vittorie di Probo contro i Franchi e gli Alemanni sono invece del 273,

(208) HA, v. Aurel. 34, 2.

(209) L. HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien*, Paris 1904, pp. 122-124 e nota n. 4.

(210) Cf. HOMO, *Essai*, cit., p. 63 ss. Vd. anche R. T. SAUNDERS, *Aurelian's two Iuthungian wars*, «Historia», XLI (1992), pp. 319, 322-324; H. B. MATTINGLY, *La ripresa dell'impero*, in *Università di Cambridge. Storia Antica*. XII, 1: Crisi e ripresa dell'Impero (193-324) traduzione a cura di Rita e Mario Torelli, Milano 1970, p. 346.

(211) ALFÖLDI, *Über die Juthungeneinfälle unter Aurelian*, in *BIBulg*, XVI (1950), pp. 21-24.

(212) V. CUBELLI, *Aureliano Imperatore: la rivolta dei monetieri e la cosiddetta riforma monetaria*, Firenze 1992, pp. 32-33.

(213) ZOS., I, 48. CUBELLI, *Aureliano Imperatore*, cit., p. 32 e n. 68 non crede ad un soggiorno di Aureliano a Roma prima della rivolta de monetieri, cf. F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, Milano 1912, vol. I, p. 9, nn. 1-2.

(214) HOMO, *Essai*, cit., pp. 71-73; MATTINGLY, *La ripresa*, cit., pp. 346-347; WOLFRAM, *Storia dei Goti*, cit., p. 104

(215) Vd. CIL, XI, 6308-6309.

(216) CIL, III, 6238 cf. 14459.

(217) KNEISSL, *Die Siegestitulatur*, cit., pp. 236-237.

dopo la resa di Tetrico (218). Non ignoriamo che una diversa cronologia dei primi anni del regno di Aureliano è stata proposta ad esempio da R. T. Saunders (219). La popolarità di Aureliano in Africa è attestata da una serie di 30 miliari rinvenuti fra Proconsolare e Numidia e datati al 274-275, destinati ad esaltarne la personalità e le sue imprese militari (220).

Il trionfo di Probo *de Germanis et Blemmys* fu celebrato nel 281 (221), in occasione della sua prima visita a Roma (come confermano le monete dell'*adventus*) (222); qui l'imperatore si fermò pochissimo, per poi recarsi a Sirmium ed organizzare una spedizione contro i Persiani o per fronteggiare i Goti. L'imperatore aveva respinto gli Alemanni oltre il Neckar, liberando la Rezia dalla loro scomoda presenza nel 277, attaccando poi i Franchi, i Burgundi ed i Vandali nel corso dei due anni successivi (223). È da escludere un primo soggiorno a Roma fin dall'inverno 276-277, come supposto dal Mattingly (224).

Secondo Lattanzio, Diocleziano celebrò a Roma in occasione del suo *adventus* (il 17 novembre 303), un vero e proprio trionfo (225), dopo le campagne di Massimiano sui Sarmati, sui Germani, sui Caiboni-Eruli, sui Burgundi, sugli Alamanni e sui Franchi (226); furono fatti sfilare 13 giganteschi elefanti a memoria della vittoria sui persiani (227). Tre giorni dopo Lattanzio colloca le cerimonie connesse ai *vicennalia* imperiali ed ai *decennalia* dei Cesari (20 novembre) (228). Ehelers (229) considera questo come un trionfo e del resto un panegirista parla di un *trimpfus* a Treviri, dopo una *victoria* di Massimiano già il 1 gennaio del 287 (230), alla quale seguì una campagna contro i

(218) AUR. VICT., *Caess.*, 35, 1; HA, *v. Probi*, 12, 3-4.

(219) SAUNDERS, *Aurelian's two luthungian wars*, cit., pp. 324-326.

(220) A. DAGUET, *L. Domitius Aurelianus perpetuus Imperator*, «Ant. Afr.», 28 (1992), pp. 173-186, in particolare p. 185.

(221) HA, *v. Probi*, 19, 2. Vd. FRASCETTI, *La conversione*, cit., p. 74 s.

(222) RIC, V, 2 nn, 133, 154 ss., 261.

(223) HA, *v. Tac.* 3, 4; *v. Probi*, 13, 5; 7; EUTR., XII, 1; OROS., VII, 24, 2; ZOS., I, 67-68; ZON., XII, 29, cf. ALFÖLDI, *Le invasioni*, cit., p. 190 s.; G. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, Roma 1952, p. 75 ss.; L. POLVERINI, *Da Aureliano a Diocleziano*, in ANRW, II, 1975, p. 1025 s.

(224) MATTINGLY, *La ripresa*, cit., p. 380; vd. VITUCCI, *L'imperatore Probo*, cit., p. 33 ss.

(225) LACT., *De mort. Pers.*, 16, 6, cf. Cronografo del 354.

(226) LUISELLI, *Storia culturale*, cit., p. 414.

(227) W. ENSSLIN, *Valerius Diocletianus*, in PW, VII, A, 2, 1948, coll. 2487-2488.

(228) LACT., *De mort. Pers.*, 17, 1-2.

(229) Art. cit., col. 499.

(230) Pan. Lat. X (2), 6, 4.

Franchi (231); l'Augusto Erculio aveva fatto un ingresso trionfale a Roma anche dopo la fortunata spedizione africana (232). Eppure difficilmente il monumento di Caesarea può collegarsi a quest'episodio, poiché all'interno del clima tetrarchico ci saremmo aspettati una *expeditio imperatorum*, a meno di non voler pensare che la nostra targa alluda ad una spedizione del solo Diocleziano (in particolare contro i Sarmati).

Conosciamo altri trionfi per Costanzo II (su Magnenzio, ma anche sui Germani), per Teodosio (su Magno Massimo) e per Onorio (sui Visigoti di Alarico): la loro pertinenza con una *expeditio Germanica* partita da Roma e rientrata vittoriosa nella città eterna appare però molto debole. Più precisamente Costanzo II celebrò un trionfo il 22 maggio del 357 per festeggiare la sua vittoria su Magnenzio (233) e le vittoriose campagne germaniche degli anni 354-355 (234). L'imperatore si stabilì a Roma dal 28 aprile al 29 maggio del 357, accompagnato da un'armata formidabile, proveniente dalla Gallia. La descrizione particolareggiata del trionfo ci è fornita da Ammiano, critico con la scelta (ritenuta poco motivata) effettuata dal principe: si è già parzialmente citato il brano che ricorda come *Constantius quasi clauso Iani templo stratisque hostibus cunctis, Romam visere gestiebat, post Magnenti exitium absque nomine ex sanguine romano triumphaturus*; gli studiosi concordano sulla celebrazione di un vero e proprio trionfo (235). Conosciamo i dettagli della cerimonia: abbiamo la descrizione del corteo, nel quale vi erano le insegne degli eserciti sconfitti sull'Eufrate o sul Reno. Il principe fu accolto da una delegazione del senato alle porte della città; egli era entrato in atteggiamento ieratico su un altissimo cocchio ornato d'oro e di pietre preziose ed era passato sotto gli archi di trionfo della città. Pur ammirato delle tradizioni e della bellezza di Roma, Costanzo rifiutò di versare incenso sull'altare della Vittoria ed anzi avrebbe ordinato che la statua fosse asportata dalla Curia Iulia dove Augusto l'aveva sistemata (236); come è noto sarebbe stato Giu-

(231) W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie*. I: Guerres et réformes (284-300), Paris 1946, p. 70 ss.

(232) *Pan. Lat.*, VII (6), 8, 7; vd. BARNES, *The new empire of Diocletian and Constantine*, cit., p. 56 ss.

(233) *AMM. MARC.*, XVI, 10, 1 ss.

(234) *AMM. MARC.*, XV, 4.

(235) A. PIGANIOL - A. CHASTAGNOL, *L'empire chrétien (325-395)*, Paris 1972, p. 108 s. e n. 4. Ad un'inesattezza di Ammiano pensa FRASCHETTI, *La conversione*, cit., p. 54.

(236) *SIMM.*, *Rel.* 3, 6; *AMBR.*, *Epist.* 18, 32.

liano a riportare la statua poi trasferita da Graziano, che sarebbe stata oggetto nel 384 della polemica tra Simmaco ed Ambrogio nell'età di Teodosio. Ambrogio riteneva che la sensibilità cristiana di Costanzo fosse offesa dalla statua ma da Simmaco (237) apprendiamo che egli si comportò come *pontifex maximus* nominando i più importanti senatori alle varie cariche sacerdotali pagane (*nihil ille decerpit sacrarum virginum privilegiis, replevit nobilibus sacerdotia Romanis caerimoniis, non negavit impensas*) pur riconoscendo che seguiva un'altra religione (238). La sua visita rappresenta una rinascenza della Roma pagana. Di trionfo parla anche Themistio nella sua III orazione per Costanzo (239); la cerimonia avrebbe legittimato i titoli di *Germanicus, Alamannicus maximus* presi dall'imperatore durante le sue campagne in Gallia del 355; la dedica dell'obelisco del Circo Massimo fu effettuata [*toto Constan*]tius orbe recepto, ut claris exa[*equ*]et dona triumphis (240). Dalla capitale Costanzo raggiunse poi Sirmium per combattere contro varie popolazioni germaniche e gotiche: in Rezia gli Svevi, i Quadi in Valeria, i Sarmati in Pannonia e Moesia (241).

Teodosio celebrò un trionfo nel 389 su Magno Massimo (242), sconfitto ad Aquileia l'anno prima; l'imperatore soggiornò a Roma con Onorio dal 13 giugno al 30 agosto, per poi tornare a Milano e da qui a Costantinopoli, combattendo in Tracia contro i Goti. Una seconda visita nell'Urbe si ebbe nel 394, dopo la morte di Eugenio ed in quell'occasione Onorio fu presentato in senato, dopo un discorso dell'imperatore dai *rostra* (243).

Si è detto che l'ultimo trionfo fu forse quello di Onorio, celebrato nel 403 dopo le epiche vittorie di Stilicone sui Visigoti di Alarico a Pollenzo ed a Verona (244): l'imperatore si stabilì sul

(237) SIMM., *Rel.* 3, 7.

(238) D. VERA, *Commento storico alle «Relationes» di Quinto Aurelio Simmaco*, Pisa 1981, p. 13.

(239) 51,10, cf. O. SEECK, *Constantius 4* in *PW*, IV, 1, 1900, col. 1081.

(240) *CIL*, VI, 1163 = *ILS*, 736.

(241) SEECK, *Constantius 4*, cit., col. 1081; PIGANIOL - CHASTAGNOL, *L'empire chrétien*, cit., pp. 98-110.

(242) CLAUD., 28, 53 ss. 432. Vd. supra, n. 170, a proposito di *Pan.* 12 (2), 46,3, che porterebbe ad escludere la celebrazione di un trionfo a conclusione di una guerra civile, cf. FRASCHETTI, *La conversione*, cit., pp. 54 s. n. 74. Vd. però *Pan.* 12 (2), 47,3: *ut pompam praentium ferculorum curru modo, modo pedibus subsecutus, alterno clarus incessu, nunc de bellis, nunc de superbia triumpharis*.

(243) PIGANIOL - CHASTAGNOL, *L'empire chrétien*, cit., pp. 280-281, 286, 296.

(244) CLAUD., *Getica*, 28, 543, cf. S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Roma 1942, pp. 267-275.

Palatino e assunse il suo VI consolato (245). Onorio era già stato a Roma con il padre due volte (nel 389 e nel 392) ma risiedeva stabilmente a Milano e dalla fine del 402 a Ravenna, ritenuta più sicura (246). Si è già osservato come, nei *Getica*, Claudiano usi un tono epico per queste vittorie ricollegandosi a quelle di Mario contro i Cimbri (247), secondo un uso consueto nel magnificare il presente raffrontandolo al passato, come se ci fosse una vera e propria continuità (248). Un *adventus* «cum triumpho», ormai senza la minima caratterizzazione pagana, fu anche quello del 417, con il carro di Onorio preceduto dall'usurpatore Attalo in catene (249). Il tema del trionfo non fu però abbandonato, almeno sul piano ideologico, se Teoderico celebrò a Roma nel 500 i tricennali con un ingresso nella città eterna che doveva assomigliare ad un trionfo: *per tricennale triumphans populo ingressus Palatium, exhibens Romanis ludos circensium* (250).

L'insieme di questa documentazione dimostra che anche l'abbandono del Campidoglio va posticipato nel tempo rispetto a Costantino: scrivendo proprio nel 403 dalla lontana Palestina, nell'anno del trionfo di Onorio su Alarico, Girolamo poteva osservare: «il Campidoglio dorato diviene sudicio per l'incuria; la fuliggine e le ragnatele hanno ricoperto tutti i templi di Roma. La città si sposta dalle sedi che le sono proprie e il popolo romano, riversandosi per i templi semidiroccati, accorre alle tombe dei martiri»: *auratum squallet Capitolium; fuligine et araneorum telis omnia templa cooperta sunt; movetur urbs sedibus suis et inundans populus ante delubra semiruta currit ad martyrum tumulos* (251).

(245) J.B. BURY, *History of the Later roman empire from the death of Theodosius I to the death of Justinian*, New York 1958, pp. 163-166.

(246) STEIN, *Histoire*, cit., p. 248 s.; BURY, *History*, cit., p. 160 ss.

(247) CLAUD., *Getica*, 28, 545-547.

(248) LUISELLI, *Storia culturale*, cit., pp. 416-417.

(249) PAC., *Pan.* 12 (2), 47; *Cons. Const.*, in MGH, AA IX,1, p. 245; *Cons. It.*, ibid., p. 298; vd. FRASCETTI, *La conversione*, cit., p. 255.

(250) *Exc. Val.* 65-67.

(251) GIR., *ep.* 107, 1, nella traduzione di FRASCETTI, *La conversione*, cit., p. 273 s.